



**SSN  
SOS**

# Concorso Nazionale *Quirino Maggiore*

di Narrativa, Poesia e Fotografia  
in Nefrologia, Dialisi e Trapianto

5° EDIZIONE DEDICATA AD UN MALATO PARTICOLARE:  
IL NOSTRO SISTEMA SANITARIO NAZIONALE.



Nefrologia Narrativa

OPERE VINCITRICI 2024





# Concorso Nazionale *Quirino Maggiore*

di Narrativa, Poesia e Fotografia  
in Nefrologia, Dialisi e Trapianto

5° EDIZIONE DEDICATA AD UN MALATO PARTICOLARE:  
IL NOSTRO SISTEMA SANITARIO NAZIONALE.



## Prologo e Ringraziamenti

In un'epoca di globalizzazione imperante gli accadimenti del 2020 ci hanno insegnato che la separazione forzata è un'evenienza reale e che la comunicazione 'Narrativa' sarà sempre più difficile.

Non ostante ciò, credo che ci siano ancora tra 'noi' molte persone (pazienti, famigliari, caregivers, operatori sanitari, ecc, ) che vogliono continuare a credere in quella comunicazione, rispettosa, veritiera, per certi versi quasi ancestrale, ma soprattutto carica in umanità proprio per non perdere quella possibilità di afflato nella presa in carico di fronte alla malattia.

Poiché ci piace inoltre credere ed insistere a considerare la comunicazione in tutte le sue forme di espressione, ed usarla anche nei suoi aspetti più curativi e terapeutici, abbiamo portato a termine la V edizione del Concorso intitolato al prof. Quirino Maggiore, dedicata in questo 2024 **“Ad un malato particolare: il nostro SSN”**.

Questa quinta edizione resa possibile dalla partecipazione di pazienti e di chi se ne fa carico (personale, famigliari e caregivers) cui va il nostro ringraziamento più sentito, è stata possibile per la collaborazione dei partners storici di questa tradizione; a tutti loro il nostro incondizionato ringraziamento:

- Onlus SMA nella figura del suo presidente Beniamino Deidda
- Comune di Firenze nella figura del suo Sindaco Sara Funaro e dell'assessore alle politiche sociali Nicola Paulesu, che ci hanno dato un patrocinio così importante e per averci concesso una sala così prestigiosa come la Sala D'Arme in Palazzo Vecchio.
- ANED, con il suo presidente Giuseppe Vanacore
- SIAN nelle persone della presidente Cinzia Fabbri e Mara Canzi già vice presidente
- AIRP con la presidente Luisa Sternfeld-Pavia
- GCND (Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi edito da AboutScience), con la sua instancabile capo redattrice la dr.ssa Lucia Steele

- SIN e FIR principali soggetti della realtà nefrologica del nostro Paese
- ANTE nella persona del suo presidente Paolo Besati
- Ordine dei Medici di Firenze nella persona del suo Presidente Pietro Claudio Dattolo

Le giurie che hanno votato le opere permettendo alla segreteria di stilare le classifiche dei vincitori.

**Per la Narrativa:** Antonia De Zarlo, Celeste Napolitano, Alessandra Tanini

**Per la Poesia:** Lucia Dreoni, Annalisa Mocali, Silvia Pecorini.

**Per la Fotografia:** Franco Bergesio, Paolo Malasoma e Santi Marino.

Senza il Comitato Organizzatore che mi ha coadiuvato e su(o)pportato in tutto il percorso, Ida Cecchi, Leonardo Mari, Francesca Monzecchi ed Alessandro Toccafondi, non ci sarebbe stata neppure questa V edizione.

Ringraziamento finale e particolare a colui che sarà presentatore della premiazione il dr Leonardo Mari e degli attori della Scuola di Recitazione I Teatri dell'Invasione diretta dal regista Stefano Silvestri.

Senza il particolare, fondamentale apporto di tutti coloro ho testè finito di ringraziare, sono certo che il Concorso non sarebbe il Concorso Quirino Maggiore, di Narrativa, Poesia e Fotografia, in Nefrologia, Dialisi e Trapianto.

**Marco Lombardi**  
Presidente del Concorso Quirino Maggiore



Il Concorso Quirino Maggiore “Narrativa, Poesia e Fotografia in Nefrologia, Dialisi e Trapianto”; importante connubio tra arte, cultura e medicina narrativa, sottolineando il potere terapeutico del racconto. L’iniziativa conferma come la medicina non si limiti alla sola terapia, ma deve tenere conto anche della individualità del paziente malato, con la sua storia, le sue esperienze e le sue necessità soggettive. Quando tutte queste componenti si integrano in modo efficace, anche le patologie più gravi possono essere gestite in maniera positiva, garantendo una maggior qualità di vita e la possibilità di costruire una relazione terapeuticamente benefica tra il paziente e il personale curante.

La medicina narrativa offre numerosi vantaggi nella pratica clinica e può essere un prezioso strumento per migliorare la cura dei pazienti, arricchire la formazione medica e promuovere una maggiore esperienza umana legata alla salute e alla malattia.

Per questo, ANED ha condiviso e sostenuto fin dalle origini questo importante progetto a cui si aggiunge l’orgoglio per i risultati ottenuti dai propri soci.

È stato un onore per noi poter testimoniare la forza, la resilienza e la creatività di tutte queste persone che, nonostante una malattia che influenza e pesa su diversi ambiti della vita, riescono a sublimare i tanti ostacoli incontrati in un prodotto artistico di significativo livello, in grado tanto di far riflettere, quanto di emozionare, dando senso e significato al percorso di ognuno di noi.

**Giuseppe Vanacore**  
Presidente ANED

Mai come quest'anno il tema affrontato dagli organizzatori del concorso appare azzeccato.

Il nostro Sistema Sanitario Nazionale è malato, un malato non immaginario ma reale. Il SSN alla sua istituzione con la legge n. 833 del 1978 ha sancito tre principi fondamentali: universalità, uguaglianza ed equità fondando il suo operato sulla centralità della persona. La sua scarsa applicazione negli anni (nonostante i continui aggiornamenti) non ha portato ad un miglioramento dello stato di mantenimento, recupero della salute fisica e psichica della popolazione. I servizi erogati dagli organi competenti non hanno saputo garantire i livelli essenziali di assistenza (LEA); un'assistenza che doveva essere a tutto tondo con collaborazione attiva tra i vari livelli di governo del SSN, con valorizzazione della professionalità degli operatori sanitari, competenze maggiori e migliorate, integrazione socio-sanitaria e sociale su pazienti sempre più anziani, pruri-patologici ma con risorse nel tempo sempre più riscalate a discapito dei servizi erogati alla popolazione.

Popolazione che sta perdendo il "rispetto" verso gli operatori sanitari con atti spesso aggressivi dovuti principalmente ad una "malasanità" sempre più frequente, dovuta ad errori su un lavoro pressante, con poco personale e tempistiche ridotte. E' stato asserito che la professione infermieristica è decisiva rispetto alla qualità dell'assistenza, alla sostenibilità del SSN, ai nuovi modelli necessari per rispondere al quadro epidemiologico attuale in cui aumentano le fragilità; tutto ciò è venuto meno, dove andremo a finire, quale sarà la vera evoluzione.

Spero ... spero ancora che la professionalità che ci ha sempre contraddistinto non venga meno, che la nostra resilienza vinca su tutte queste avversità per dare una qualità di vita migliore.

**Mara Canzi**

Segretaria SIAN

Referente Gruppo Accessi Vascolari



A nome di AIRP, Associazione Italiana Rene Policistico, ringrazio l'Organizzazione per questo consueto bellissimo evento che ha come obiettivo quello di far comprendere cosa significhi l'insufficienza renale cronica, la dialisi, il trapianto di rene. È solo coinvolgendo le persone che si riescono a raggiungere obiettivi ambiziosi sia in ambito di ricerca che in ambito di donazione di organi, coadiuvando così il nostro sistema sanitario. Quindi complimenti per questa bellissima iniziativa che auspichiamo possa proseguire il più a lungo possibile.

Raccontare le proprie esperienze e il proprio stato d'animo in relazione alla malattia che ci colpisce o che ci ha colpito, e' un modo particolarmente efficace per coinvolgere gli interlocutori e trasmettere loro le sensazioni che ci attraversano.

La malattia, come tutte le cose che ci capitano, hanno lati negativi e lati positivi; così anche le cose peggiori in fondo hanno lati positivi. La malattia ci fa meditare su tante situazioni che altrimenti passerebbero inosservate. Si diventa più sensibili e maggiormente attenti a ciò che prima ci risultava scontato; ecco che narrare queste sensazioni e queste vere e proprie visioni e' un esercizio che fa bene a se stessi ma anche molto agli altri.

**Stefano Zanardi**

Vice Presidente

AIRP - Associazione Italiana Rene Policistico ets



## OSMA ONLUS

Ancora una volta il concorso Quirino Maggiore ha dato voce ai pazienti, ai medici che li hanno in cura, agli infermieri che li assistono, agli operatori di ogni tipo e ai familiari che gli stanno vicino. Sono voci diverse per caratteri e sensibilità, ma tutte ci restituiscono momenti di grande umanità.

L'edizione di quest'anno, com'è noto, è dedicata al nostro Servizio Sanitario Nazionale, perché riteniamo che una delle costruzioni più significative del nostro Stato sociale si stia piano piano sgretolando. Sarebbe un vero peccato, perché la legge che lo istituisce è una delle leggi più importanti e ben fatte che abbia visto il nostro Paese. Abbiamo bisogno di difendere e di valorizzare una conquista che i Padri costituenti hanno stabilito che fosse universale, gratuita ed eguale per tutti.

Le opere di narrativa, di poesia e le fotografie che hanno dato vita al nostro Concorso ci dicono quanto questo mondo della sanità sia ricco, sia vario e pieno di futuro. Occorre lavorare perché questa ricchezza non si disperda. Se avvenisse, il prezzo da pagare sarebbe una sanità priva dell'umanità che questo concorso ha messo in luce.

### Il Presidente

Beniamino Deidda



**O.N.L.U.S.**  
Santa Maria Annunziata



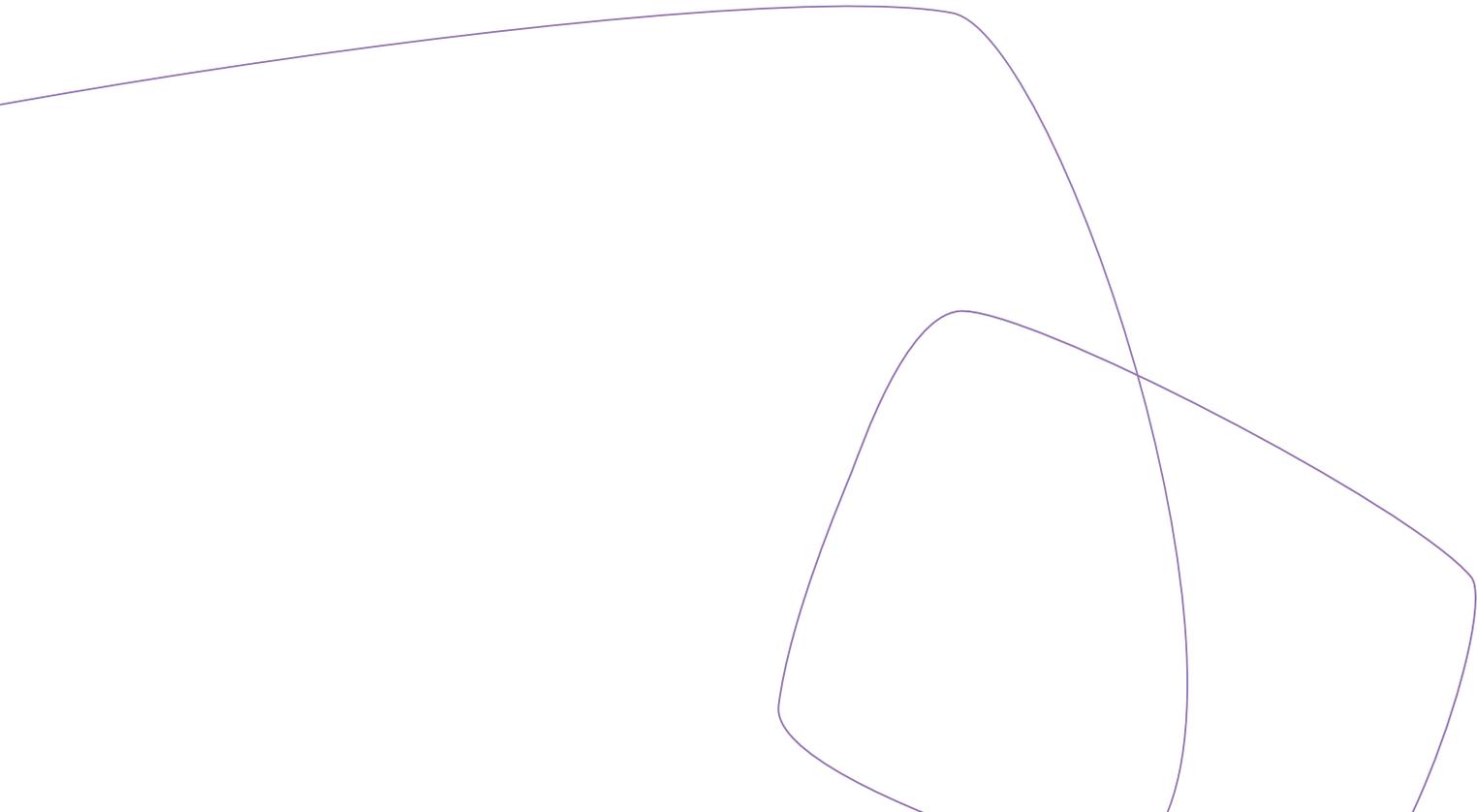


# OPERE VINCITRICI

---

QUINTA EDIZIONE

2024



N A R R A T I V A

**Pazienti**

P A G.

- |    |  |              |
|----|--|--------------|
| 1° | <b>Roberta Borrelli</b><br>40 Candeline<br>Si prega di attendere                       | <b>14-15</b> |
| 2° | <b>Patrizia Mozzon</b><br>Di-Ali-Si  | <b>16</b>    |
| 3° | <b>Olimpia Ammendola</b><br>Una notte di febbraio<br>mi sveglia dal sonno<br>dogmatico | <b>17-18</b> |
| 4° | <b>Gabriella Trabattoni</b><br>Una storia da raccontare                                | <b>19-20</b> |
| 5° | <b>Fabio Giordani</b><br>A nuova vita<br>L'esperienza emozionale<br>del mio trapianto  | <b>21-22</b> |

**Familiari/Caregivers/Operatori**

P A G.

- |    |   |              |
|----|---|--------------|
| 1° | <b>Patrizia Babini</b><br>La condivisione di un rene  | <b>23-25</b> |
| 2° | <b>Alessandra Luisella Cerra</b><br>Il bicchiere mezzo pieno -<br>un'infermiera e un dializzato in un bar | <b>26-28</b> |
| 3° | <b>Margherita Asso</b><br>Due viaggi  | <b>29-30</b> |
| 4° | <b>Coppini Sara</b><br>La prenotazione  | <b>31-33</b> |
| 5° | <b>Longo Walter</b><br>La gioia negli occhi   | <b>34-35</b> |

# 2

## P O E S I A

### Pazienti

	P A G.
1° <b>Sabrina Linzalata Elena</b> Nonostante tutto...grazie!	38
2° <b>Giuliana Porta</b> Attesa	39
3° <b>Alberto Signorini</b> Chi c'è di là?	40
4° <b>Denise Segurini</b> Attacco	41
5° <b>Damiano Tripodi</b> Il valore di una lacrima	42

### Familiari/Caregivers/Operatori

	P A G.
1° <b>Anna Maria Ciciani</b> Erchie	43
2° <b>Matteo Trono</b> Ti voglio bene	44
3° <b>Fiammetta Fazioli</b> Rinascita	45
4° <b>Alessandro Leveque</b> Segni	46
5° <b>Giovanni Ciao</b> Ti porto via (dal male)	47

# 3

## FOTOGRAFIA

### Pazienti

	P A G.
1° <b>Gaetano Marasco</b> L'Amore di Genoveffa	50
2° <b>Roberto Cecchi</b> Seguitemi, vi farò pescatori di...	51
3° <b>Augusto Carapelli</b> Cornelia	52
4° <b>Dario Alessandrini</b> Acqua	53
5° <b>Maurizio Guidotti</b> Attenti a quei due	54

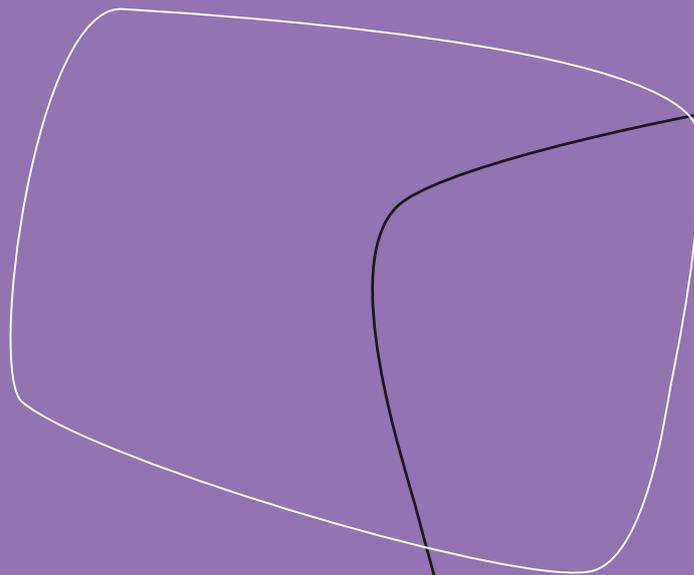
### Familiari/Caregivers/Operatori

	P A G.
1° <b>Alessandro Capitanini</b> Resilienza	55
2° <b>Andrea Batazzi</b> Una compagna di viaggio speciale	56
3° <b>Antonio Veldorale</b> Attimi eterni	57
4° <b>Serenella Dorigo</b> Il sorriso delle donne	58
5° <b>Monica Ballardini</b> Il SSN in precario equilibrio	59

OPERE VINCITRICI  
DELLA QUINTA EDIZIONE 2024

---

# NARRATIVA



**1° CLASSIFICATO**

Roberta Borrelli (Salerno)

**TIPOLOGIA**

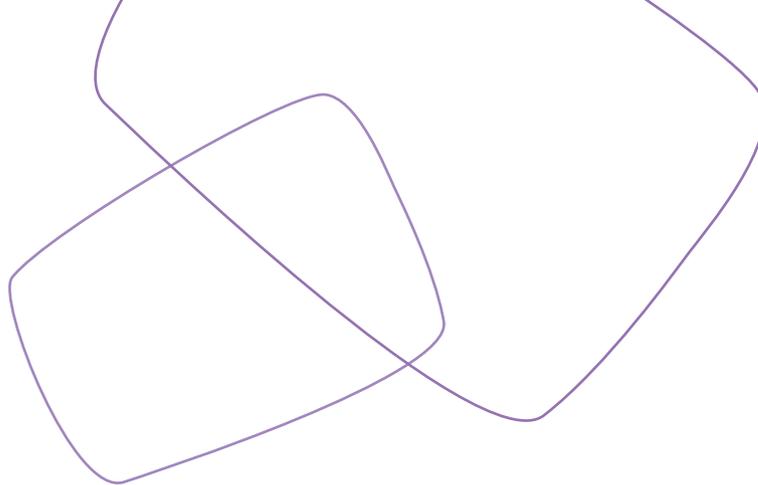
Pazienti

**TITOLO****40 CANDELINE****-si prega di attendere-**

15 marzo 2020: compio quarant'anni. Un classico per una donna giovane, certo non più ragazza, sarebbe una bella crisi di mezza età in atto, ma per mia fortuna quella fase l'ho già vissuta all'incirca verso i dieci anni. Sempre all'avanguardia io.

Il mio regalo di compleanno è la vita. Sì, perché oggi è il mio primo giorno di dialisi. Che è una cosa buona dato che la dialisi mi permette di vivere, giusto? Credo di sì. Anche se a ben vedere un bel brillocco sarebbe stato meglio, ma magari quello lo riceverò da mio marito stasera a cena.

La cena! Che cosa meravigliosa! Da mesi, lunghissimi mesi, sono in regime di dieta aproteica. Non ho potuto sgarrare nemmeno una volta: il mio fisico non avrebbe retto. Mai un goccio di Coca-Cola, acqua minerale o vino. Niente pasta o pane tradizionali, ma solo quelli aproteici della farmacia, anche detti "fintissimi", fatti con fecola di patate e proteine sintetiche che servono a dare l'illusione che stai mangiando come un essere umano normale. Il pane aproteico è talmente una merda che se non viene riscaldato servono le mascelle di Ridge Forrester per poterlo masticare. Mai verdure, se non bollite per due ore in tre litri di acqua per far sì che perdano sodio e potassio. Il sale? Non pervenuto. Con la dieta aproteica mangi per finta e perdi pezzi di vita nel tentativo di salvarla. Quando ero piccola svenivo appena vedevo l'ago, scappavo e urlavo in preda a delle crisi isteriche. Anche oggi, la cosa che più mi ha infastidito è stato il momento in cui mi hanno messo il laccio emostatico e la vena ha iniziato a pompare... l'ho odiato. Ma poi, a dirla tutta, è andata meglio del previsto. Mi sono calmata quando ho iniziato a scrivere. Ora ho capito perché Lucrezia ha voluto farmi il regalo di un taccuino sul quale annotare le mie sensazioni, e quindi eccomi qui. All'inizio di tutto questo casino, il nefrologo mi aveva detto che avrei dovuto fare la dialisi peritoneale. In pratica ti mettono un catetere lungo dodici centimetri all'altezza dell'ombelico, giusto un po' più spostato, e il tuo peritoneo funge da filtro tramite cui far passare il sangue così da permetterne la pulizia. Secondo lui sarebbe stato meglio, più bello, più figo, non avrei dovuto fare l'operazione al braccio e tante belle cose. Tuttavia, questo tipo di dialisi richiede un impiego costante. Tutte le sere. Otto ore. Tutte le sere. O-t-t-o ore. Cazzo, no. No, perché mia figlia viene ancora a dormire tra di noi nel lettone, di tanto in tanto. No, perché non avrei potuto andare al cinema o a mangiare una pizza, dato che alle 22 avrei dovuto attaccarmi alla macchina. E immaginare che a vietarmi questi piaceri ci avrebbe pensato la pandemia! Clara 0 - Dialisi peritoneale 1. No, perché la vita di coppia sarebbe stata quantomeno imbarazzante: il



piccolo tubo del catetere avrebbe dovuto essere proprio vicino alla mia vagina, cosa avrei dovuto fare per renderlo sexy? Metterci delle luci rosse intorno? O magari un bel boa di struzzo? Anche no, grazie. Insomma, scartata l'idea della dialisi peritoneale, restava quella a braccio. Ed eccomi qua. In dialisi, ma senza tubi che mi escono vicino ai genitali. In dialisi, ma ancora sexy. Ed è meno doloroso di quanto credevo, a parte il freddo e il dolore che avverto all'inizio, non ho nausea o giramenti di testa, quindi forse si può fare senza particolari drammi. Sento che riaffiora in me quello spirito di sopravvivenza che contraddistingue qualsiasi essere umano. Ripenso alle parole della mia terapeuta (che ho iniziato a frequentare quando ho avvertito la vita sfuggirmi di mano): «Non puoi controllare tutto; invece di organizzare la vita, goditela». Un'illuminazione. E allora sì, invece di pensare alla macchina a cui sono attaccata, penserò alle patatine fritte che non mangio da mesi, alle persone che mi amano, a quelli che stamattina mi hanno mandato messaggi di conforto e speranza, alla mia famiglia che mi ha abbracciata dandomi la forza, alla brezza fresca d'estate e al sole caldo d'inverno, al mio appagante lavoro, alla fortuna di crescere mia figlia insieme a mio marito. Che, nonostante tutto, mi è sempre rimasto accanto. E spero proprio che stasera mi regali qualcosa di bello, magari un rene compatibile con la mia genetica. Ma non mi faccio troppe illusioni. Anche un anello con rubino può andare bene. O una borsa. O un paio di orecchini. Ok, basta, ci siamo capiti.

**2° CLASSIFICATO**

Patrizia Mozzon (Pordenone)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO**

**DI – ALI – SI**

Come un pianoforte  
tanti sono i tasti,  
bassi, alti, neri, bianchi;  
ci sono toni e semitoni,  
note da tenere e da buttare,  
come i miei giorni in dialisi,  
passati a scrivere il mio presente ed il mio futuro.  
Nero su bianco per emozionare,  
cuore chiuso da tempo,  
ma pronto ad aprirsi per un nuovo volo.  
Di – Ali, Si, ne ho!

**3° CLASSIFICATO**

Olimpia Ammendola (Napoli)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO****Una notte di febbraio mi svegliai dal sonno dogmatico....**

Una notte di febbraio fredda, senza stelle e con una luna coperta da un velo uggioso e persistente, fui svegliata dal sonno dogmatico...dal sonno o dal sogno?

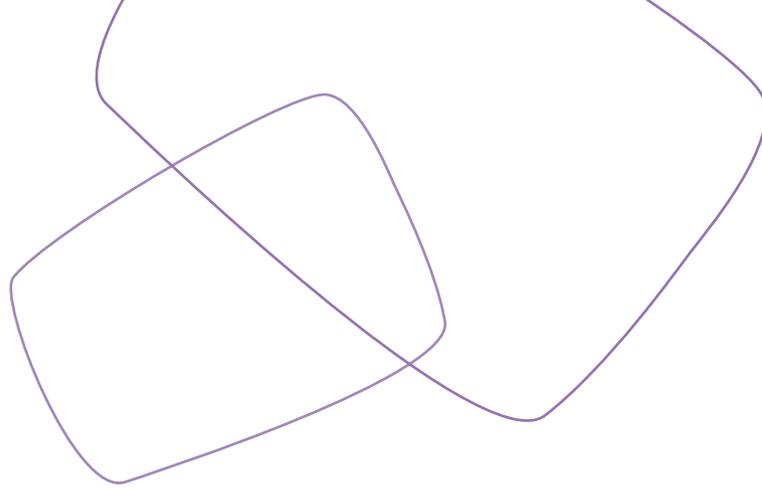
Un messaggio dell'urologo che mi era pervenuto intorno alla mezzanotte, diceva pressappoco così: Signora lei deve andare immediatamente in ospedale, i suoi valori sono alterati, c'è una nefropatia in atto. Lessi tra sonno e veglia il messaggio del medico al quale avevo consegnato quel pomeriggio i risultati delle mie analisi. Ma cosa dice questo medico? Io malata? E di che? Nefropatia? E che è? Ma no! I medici ti trovano sempre qualcosa!

Le parole di mio padre che avevo per una vita ascoltate e che per me erano più vere del vangelo, della bibbia, del corano ecc., insomma una verità rivelata e la mia, una convinzione inossidabile che non si scioglieva neanche di fronte alle più feroci evidenze. La malattia? In tutta la mia vita non avevo mai avuto la febbre; l'influenza, quando colpiva anche me, raramente devo dire, aspettavo che passasse. Ecco, io ero esente dalla malattia. La malattia colpiva gli altri, i deboli, gli sfortunati.

Io ero nata forte, fortissima. Niente pillole, niente medici, niente cure. Qualche volta sì, mi era capitato di andare in ospedale, ma si era trattato di congiunture passeggere, senza alcuna conseguenza. E ora d'improvviso mi si voleva far credere di essere una malata. Ma no, di certo, il medico aveva preso un abbaglio!

Il mattino dopo, alle 8, una telefonata. Era il medico che, senza mezzi termini mi diceva che non potevo permettermi di sottovalutare la mia situazione e di andare subito al pronto soccorso. Era il periodo del covid, eravamo nel pieno. Cominciai ad avere paura.

Telefonai ad un amico che lavorava al Cardarelli (a Napoli se non hai amici non entri nelle strutture pubbliche) e mi disse che non era il caso di ricoverarmi perché rischiamo di non uscirne viva. Mi disse di andare al Monaldi dove, grazie ad un altro amico che lavorava al centro dialisi, immediatamente mi visitò il primario nefrologo che mi dette subito la diagnosi. Fece un calcolo e mi disse



che avevo una insufficienza renale cronica al quarto stadio. Non capivo cosa volesse dire ma mi resi conto che la cosa era seria e che dovevo abbandonare le mie granitiche certezze. La dialisi diventava la mia prospettiva, il mio futuro. E così all'improvviso, sono passata dall'altro lato della barricata ad ingrandire l'esercito dei malati.

La malattia, questo lato notturno della vita, toccava anche a me e così doveti cominciare a convincermi che ritenersi esente da essa, è stupidità, presunzione, desiderio di superiorità, non accettazione del limite, non accogliere quella che oggi scopro essere una splendida categoria esistenziale: la fragilità.

La fragilità, il limite, la percezione dell'imperfezione, del fallimento, sono tutti anticorpi di quella subdola malattia del nostro tempo che va sotto il nome di delirio di onnipotenza. Una malattia ben più grave di tutte le malattie, che ha ucciso il sacro, che ha annientato il desiderio e distrutto il senso della bellezza. E non ci sono pillole. L'unica cura è la malattia. Appunto, la malattia come cura. La malattia ti fa entrare in punta di piedi, in un mondo altro, un mondo che non può più ignorare la morte, che ti apre spiragli insospettati, è come un viaggio che comincia da un sentiero interrotto, da una strada promettente, tutta in discesa, carica di gioiosa sicumera e ti inoltra in un mondo dove il domani si presenta minaccioso, incerto, carico di paura e dove la speranza o te la sai ricostruire con le poche briciole della tua voglia di vivere residua o è spenta per sempre. E allora capisci che assumersi la responsabilità della propria malattia, come diceva Ildegarda, è un atto necessario. Vedere il medico come dispensatore di cure è un'altra illusione, un altro autoinganno del nostro tempo. La medicina è un'arte, una creazione e un po' anche tu devi diventare artista, creare e ricreare una possibilità di vita, ma soprattutto un modo di vivere con dignità questo lato notturno che, parafrasando il filosofo di Konisberg, ha la potenza di svegliarci dal sonno o dal sogno dogmatico. E così ora, senza più granitiche certezze, scopriamo quanta bellezza c'è nelle piccole cose, nella banalità del quotidiano, quanto si allarga il cuore nell'osservare i disegni incredibili delle nuvole e le nostre alterne vicende, le nostre strade tortuose, cariche di quel meraviglioso enigma che sovrasta l'universo: l'ignoto. L'ignoto che ci illudiamo di controllare e che Francesco lo avrebbe chiamato fratello ignoto, come fratello sole e sorella luna. O come sorella morte.

**4° CLASSIFICATO**

Gabriella Trabattoni (Milano)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO****Una storia da raccontare**

A mio marito , alle mie ragazze e a tutti quelli che mi sono stati vicini.

Non vi è mai capitato di guardare un'opera d'arte, uno splendido tramonto, uno spettacolo, una partita di calcio, di gustare un cibo che vi piace, di annusare un buon profumo, di ascoltare una musica, di abbracciare o accarezzare una persona a cui volete bene, e di provare dei sentimenti ed emozioni molto forti che sono, forse, piccole cose, ma costituiscono gran parte della nostra vita. Ed è altrettanto bello correre, danzare, sciare, nuotare, passeggiare, andare in bicicletta, scoprire che il nostro corpo risponde in modo perfetto.

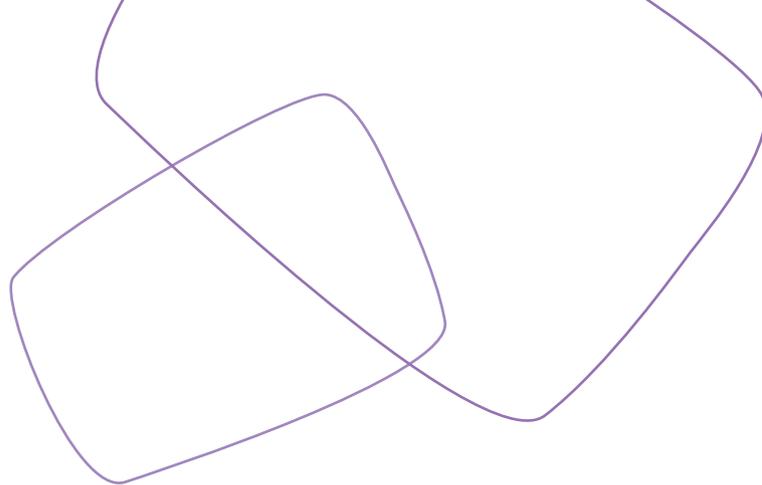
Ma ad un tratto succede qualche cosa , il nostro corpo così bello e delicato si blocca e tutto diventa più difficile.

Fui colpita da una malattia renale quando avevo solo tre anni : una glomerulo nefrite membranosa. Le cure, il riposo fecero in modo che la malattia regredisse, così mi raccontarono i miei genitori, ma non mi portarono alla guarigione. La mia vita continuò serena e tranquilla per parecchi anni. Mi sono sposata, ho avuto due figlie e poi ad un tratto, come un vulcano inattivo da parecchi anni, la malattia riesplode in modo violento.

Era il 1985, l'anno della forte nevicata, quando, scesa dal treno, mi accorsi che le gambe erano molte gonfie, pensai agli stivali stretti, ma con il passare dei giorni la situazione peggiorava sempre di più e quindi, il mio medico, conoscendo i miei precedenti, mi consigliò alcuni esami e subito un ricovero in ospedale. La biopsia renale confermò il ritorno della malattia.

Ho iniziato così ad entrare ed uscire dagli ospedali cercando il più possibile con varie cure e diete di tenere sotto controllo la funzionalità renale e devo dire che sono stata abbastanza fortunata fino all'aprile del 1999 quando arrivò la diagnosi tanto temuta: **"Insufficienza renale gravissima - mi dissero i medici - i reni non funzionano più . Dobbiamo iniziare la dialisi"**. Dialisi, quella parola che non avrei mai voluto sentire pronunciare e che mi ha risuonato per anni nella mia testa, ero io a ripeterla in continuazione per farmene una ragione e per non cadere nello sconforto.

Fui così ricoverata all'ospedale San Carlo di Milano da cui ero in cura ormai da parecchi anni. Mentre scrivo ricordo benissimo tutto il personale che mi ha seguito, dagli infermieri al personale medico, in particolare un medico tirocinante che mi ha sostenuta con tanto amore e che mi accompagnava ad ogni visita ed esame. Fu un momento molto particolare della mia vita in cui il dolore fisico e psicologico erano molto forti, ma non volevo che i miei cari se ne accorgessero e cercavo di essere serena e sorridente ogni volta che venivano a trovarmi in ospedale anche se il solo fatto di scendere dal letto mi costava molta fatica.



I medici mi spiegarono che potevo sottopormi alla dialisi anche a casa; feci quindi un corso e così decisi di fare la dialisi peritoneale. Ero felice perché, nonostante le mie difficoltà, potevo fare tutto da casa, stare con i miei cari, occuparmi ancora delle faccende di casa, del volontariato, potevo continuare ad andare nella mia casetta di montagna poiché le sacche di scambio mi venivano direttamente fornite nel mio paesino; non mi sentivo più un'ammalata.

La dialisi mi teneva occupata parecchio nel corso della giornata, quattro volte al giorno a distanza di quattro/sei ore una dall'altra; mi limitava parecchio nei miei spostamenti e mi rendevo conto con il passare del tempo e degli anni di come mi sentivo sempre più affaticata e i parametri di alcune analisi difficili da controllare anche con i farmaci. Cinque anni erano ormai passati.

Era il 27 maggio del 2004, mi stavo sottoponendo alla dialisi, quando il telefono iniziò a squillare. Prima il cellulare e poi quello di casa. I miei cari sapevano il motivo per cui non rispondevo alle chiamate, chi era allora che insisteva così tanto? Finito il trattamento presi in mano il cellulare: dialisi centro. Il cuore iniziò a battere forte, forte. Uno solo poteva essere il motivo per cui alle 18 mi chiamavano dal centro dialisi. Richiamo. "Buona sera Gabriella. Venga subito da noi. C'è probabilmente un rene per lei". La corsa verso l'ospedale di Milano per alcuni accertamenti e poi alle quattro del mattino del giorno dopo, verso l'ospedale di Varese con mio marito e mia figlia.

E poi l'attesa, ho fatto chilometri in quel corridoio verso la sala operatoria. E poi le emozioni che ti travolgono: la preoccupazione per qualcosa di quasi incomprensibile; i tanti perché; le lacrime di tutti. E infine alle 11 la preparazione. Il trapianto.

#### **Il ritorno alla vita.**

Quando sono rientrata a casa ho continuato per molto tempo a controllare l'orologio che mi teneva legata agli orari della dialisi e quando uscivo con la mascherina e incontravo le persone che mi guardavano con sguardo interrogativo, volevo raccontare a tutti quello che mi era successo. La gioia era grande!

Quando leggo questa lettera ai ragazzi che incontro nelle scuole, faccio fatica a non emozionarmi e a trattenere le lacrime perché rivivo quei momenti di dolore ma anche di meraviglia per ciò che la vita mi ha riservato.

Sono passati ormai venti anni da quel 28 maggio del 2004, e ogni sera mi viene spontaneo accarezzare quel dono grande e rivolgo una preghiera a chi, con un gesto di infinito amore, mi ha ridato la vita.

**5° CLASSIFICATO**

Fabio Giordani (Latina)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO****A nuova vita - L'esperienza  
emozionale del mio trapianto**

Mi sono risvegliato in una stanza tutta bianca, senza arredi, solo una fioca e confortevole luce sul soffitto, un grande freddo, un profondo senso di smarrimento, svariati tubi di drenaggio collegati al mio corpo, tanta confusione mentale; ho realizzato, solo dopo, che quell'ambiente, fuori dal tempo, fosse la Sala Rianimazione.

Forse sembrerà un cliché, ma nel mio più pieno stato confusionale, mi venivano stranamente in mente, in forma di incubo organizzato, sprazzi di vita vissuta, persone conosciute, alcune morte, alcune care, con i loro intercalari verbali, o le loro frasi tipiche, che mi rintonavano nella testa.

Credo, fondamentalmente, di aver vissuto una profonda ed intimistica Catarsi Emozionale, forse anche Onirica, ovvero una operazione di liberazione da conflitti inconsci, sogni repressi, una purificazione dalle emozioni negative, per ripristinare un congeniale equilibrio interiore. Forse il realizzare di aver fatto, della mia Sofferenza, una Medaglia, dell'aver dato alla Vita la Dignità di essere vissuta, in una straordinaria Transilienza.

Un concetto che è evoluzione della Resilienza, che si fa scoperta, riadattamento, potenziamento delle proprie competenze, al fine di affrontare le sfide future, per elaborare una nuova visione della vita sociale e lavorativa, riscoperta delle nostre risorse personali, e, adattamento strutturale a nuovi contesti.

È "Il Viaggio dell'Eroe", l'essere partiti alla ricerca di sé stessi, tornando rinnovati, diversi, forti delle proprie esperienze, ma non più uguali a prima; un Viaggio in cui gli Eroi che compiono l'impresa siamo tutti Noi, con il nostro quotidiano agire sociale.

Il Trapianto diventa una fase diversa della vita, non più quella della simbiosi uomo-macchina della Dialisi, ma la riscoperta della Vita, non quella che avevi, ma qualcosa di decisamente nuovo; un Vissuto Atipico, il mio, straordinariamente fuori dalle righe, con l'esperienza della chemioterapia e della radioterapia, l'operazione ad un polmone, un infarto, la dialisi, fino al trapianto renale.

Una vita di tutti i giorni, quella da me vissuta fino ad alcuni mesi fa, dove, la maggior parte degli Individui, con il proprio comportamento asettico, ti ascoltano al massimo per tre secondi, quando lo fanno, prima di cambiare discorso, quasi infastiditi, cercando di ridurre il tuo pensiero ad una specie di lagna esagerata, convinti che, un intervento chirurgico del genere, si esaurisca con la sostituzione meccanica del "pezzo".

È difficile, infatti, spiegare come ti senti al "Popolo Semplicista", talvolta ingenuo, talvolta volutamente fastidioso e cattivo, im-

pegnato nella conferma del proprio riduttivo pregiudizio (e stereotipo) sulla malattia e sulla sofferenza, piuttosto che ascoltare, veramente, la tua concreta testimonianza di vita.

Non è facile raccontare la foga del momento, della chiamata notturna dall'ospedale, della momentanea paralisi fisica e mentale per l'emozione, dei pensieri che si affollano nella mente, tra cui il non lasciare, nella peggiore delle ipotesi, impicci economici o d'altra specie alla propria compagna di una vita, se non un grande insanabile dolore; oppure il dispiacere di non aver potuto adeguatamente salutare mio fratello, tra le poche persone a me care.

Ero sereno, perché, anche nella sfortunata ipotesi che non avessi superato l'intervento, poteva confortarmi il fatto che, tutto sommato, avevo avuto una bella Esistenza, e non mi ero fatto vivere la Vita addosso.

Alcuni detti militari mi hanno sempre dato forza: "Sempre in piedi, mai morti" e "Sempre aldilà degli ostacoli, perché non bastano le rovine a seppellire gli impavidi".

Un futuro dove non si è la semplice appendice di una macchina per la dialisi, ma ricominci a risentirti una Persona, e dove potrai allontanarti liberamente, senza dover pensare alle tue sedute dialitiche salvavita.

Un domani nel quale, seppur con tutte le cautele del caso, ci si augura di non venire più accantonati socialmente dalla Comunità Umana, come Malato, e Soggetto non più utile dal punto di vista produttivo.

Una Nuova Vita della Riscoperta, anche delle cose più normali, più scontate, più banali, una Nuova Vita dove poter decidere di sé stessi, senza essere la pedina di un gioco più complesso, che chiameremo Destino.

In definitiva, mi piace pensarmi vicino alla figura dell'Araba Fenice, un simbolo di forza, ovvero l'essere in grado di rimettersi in gioco, dopo l'allontanamento dalla propria consolidata vita sociale; un simbolo di rinascita, che secondo il mito, ogni 500 anni si immolava nelle fiamme, per poi risorgere a Nuova Vita dalle proprie ceneri.

Un mito che ci insegna come allenarci a livello interiore alle brutture della vita, nell'eterna sfida con il Destino, alla ricerca di una Rinascita, non necessariamente migliore, ma sicuramente diversa e, forse, più intensa.

**1° CLASSIFICATO**

Patrizia Babini (Perugia)

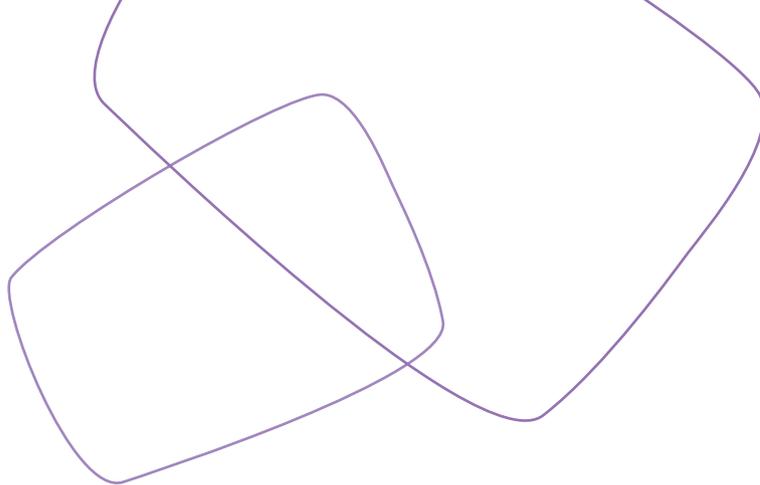
**TIPOLOGIA**

Familiare

**TITOLO****La condivisione di un rene**

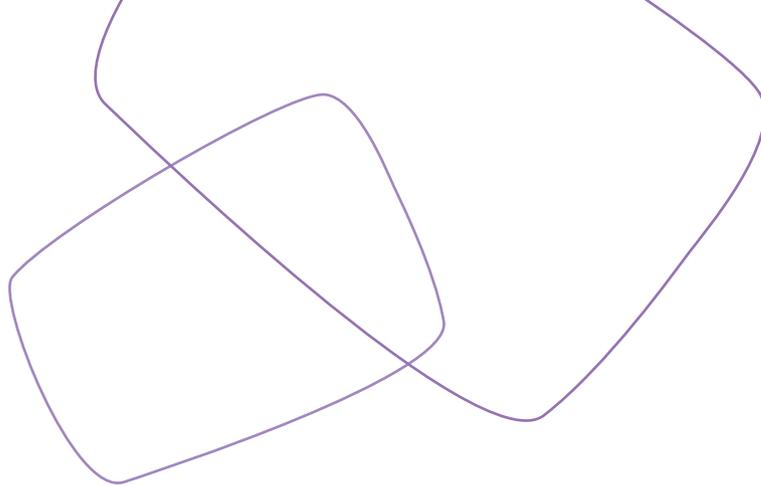
Mi sono innamorata di Fabio, non certo dei suoi reni. Questa la risposta a chi mi chiedeva perché, a 23 anni, nel pieno di una vita ricca di salute, sport, studio, progetti, avessi mantenuto la decisione di sposare Fabio, che era costretto a trascorrere tre giorni a settimana attaccato ad una macchina per la dialisi. Abbiamo festeggiato il primo anno di dialisi con il matrimonio...5 giugno 1989 - 16 giugno 1990. Abbiamo accolto l'ospite inatteso consapevoli che avremmo dovuto aggiustare un po' i nostri piani, ma abbiamo fatto in modo che tutti i nostri progetti si realizzassero...Ci siamo sposati, abbiamo avuto il dono di una figlia meravigliosa, Martina, abbiamo fatto vacanze, costruito casa, lavorato, pagato gli studi a Martina. Insomma, abbiamo avuto una vita piena, in cui tutto ciò che avevamo pensato è stato realizzato. Siamo passati spesso dal pianto alla gioia, e viceversa...

Il 13 aprile 1991 la gioia immensa di scoprire che saremmo diventati genitori. Dopo 14 giorni, il 27 aprile, la chiamata per il trapianto! Un rene perfettamente compatibile, un trapianto immediatamente riuscito, che però fallirà irrimediabilmente, a causa di una grave infezione da CMV. Pazienza. Fabio è vivo! Avremo altre opportunità. Il tempo passa. Noi cresciamo, insieme a nostra figlia. Il 10 gennaio 2000 torniamo a sperare. Un nuovo trapianto, al Policlinico Gemelli, ci restituirà 16 anni di vita piena. Ad ottobre 2015 Fabio deve rientrare in dialisi. Nel frattempo io mi sono resa disponibile per il trapianto da vivente. Non è stato facile convincere Fabio ad accettare questo percorso. Era in lui troppo grande la paura di farmi del male. Ma la mia scelta era per me, prima che per lui. Per mia figlia, per la nostra vita. Perché? Ora vi porto con me nel mio percorso ideativo. Facile: io, nel 2015, stavo per compiere 50 anni. Ero (e sono) in piena salute. Ero davanti ad una scelta: è per me più vantaggioso vivere con due reni, ed un marito dializzato, oppure vivere con un rene ed un marito trapiantato? Ovviamente, ci ho messo un nanosecondo a darmi la risposta. Ed ho convinto Fabio a dirmi per la seconda volta sì, proprio con questo argomento. Gli ho chiesto di mettere da parte il suo egoismo, per far posto al mio! Io volevo dargli un rene, affinché tutti noi potessimo stare meglio. Ce l'ho fatta, come sempre, a convincerlo, perché sono riuscita a fargli capire un concetto elementare: io non gli avrei donato un rene ma, molto più semplicemente, lo avrei condiviso con lui! Cominciamo tutti gli accertamenti di rito. Esami accurati per valutare il mio stato di salute. Apro una parentesi: in questo percorso la persona che decide di donare un rene viene posta al centro, ma davvero. Capite quanto potrebbe essere devastante, per il sistema trapianti, avere un evento avverso su un donatore! Il prelievo di un rene da un donatore

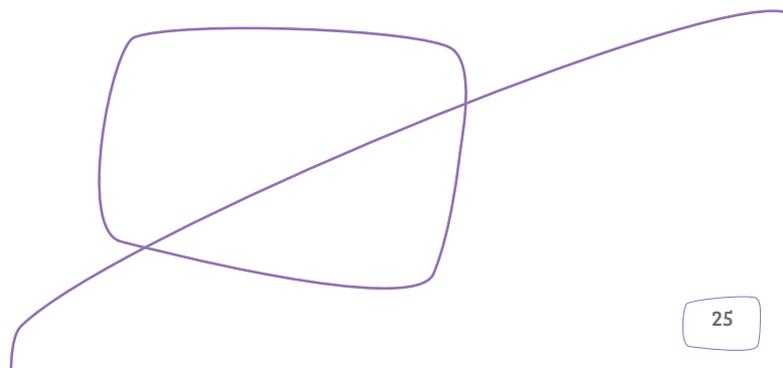


vivente, è un intervento strano... il chirurgo porta in sala operatoria una persona sana! Dunque, il donatore DEVE essere al centro, tutelato e preservato. Questo deve essere chiaro a tutti, soprattutto a chi deve ricevere e che, troppo spesso, rifiuta, per paura. Bene, acquisito il consenso di Fabio, fatti tutti gli esami per accertare il mio stato di salute, siamo pronti. Si decide la data... lunedì 2 maggio 2016. Siamo al settimo cielo! Il giovedì Fabio è già in ospedale per la preparazione, io sono con lui. Ultimo prelievo per il cross-match finale. Ed arriva la mazzata. Fabio, a seguito dei precedenti trapianti, di trasfusioni, di infezioni, ha sviluppato anticorpi anti HLA. Anticorpi così eterogenei, ed in quantità talmente elevata, da non rendere più compatibile il nostro trapianto. E così, in un attimo, finisce il nostro sogno. Si torna a casa con un nulla di fatto. Anzi, con la consapevolezza che il terzo trapianto di Fabio sarà difficilissimo da realizzare, perché un PRA del 100% è un dato che dice che, statisticamente, sarà quasi impossibile trovare un donatore. Ma oramai avrete capito che siamo tipi tosti. Ci arrendiamo? Assolutamente no! Io sono sempre pronta, con il mio rene a disposizione. Come? Attraverso una modalità particolare, il crossover. In cosa consiste? Funziona così: in un database vengono raccolte le coppie donatore-ricevente incompatibili tra di loro. Un software cerca la compatibilità tra le coppie incrociando i dati. E così ci affidiamo a questa possibilità. Il problema maggiore è dato dalla esiguità del numero di coppie aderenti a tale programma che, per funzionare, ha invece necessità di un pool molto esteso. Infatti il tempo passa senza che nulla accada. Fino al 17 aprile 2023 quando, alle 10 della mattina, squilla il telefono. Da Padova ci informano che abbiamo la combinazione perfetta! Un donatore compatibile per Fabio, ed un ricevente per me. Gioia infinita! Il resto, come scopriremo poi, è storia! Il 20 giugno 2023, per la prima volta, è stata realizzata una catena di donazioni che ha coinvolto tre città tra Italia e Spagna: Padova, Barcellona e Bilbao. Io sono stata la donatrice che ha innescato la catena, al mattino, e Fabio il ricevente che l'ha chiusa, alla sera. Una maratona di 2.713 km, tra Padova, Barcellona e Bilbao, con un aereo che ha trasportato i nostri reni. A raccontarla così sembra facile.

Ma non riesco neanche ad immaginare le difficoltà che stanno alla base dell'organizzazione così perfetta di un processo tanto complesso, in cui 6 persone entrano in sala operatoria, in tre città così lontane, con una necessità di sincronia assoluta, da orchestra sinfonica. Troppe le persone determinanti in tutto ciò per poterle citare e ringraziare, senza rischio di dimenticare qualcuno. Ora, come restituire almeno un po' della meraviglia che ci è stata donata dalla vita? Un'idea ce l'abbiamo: aiutare le persone ad



avvicinarsi con un approccio più pragmatico e meno retorico, al trapianto da vivente. Chi fa dialisi, oltre a soffrire per la malattia, soffre perché tutta la famiglia vive le restrizioni ad essa collegate. Questa deve diventare una leva strategica per incentivare il trapianto da vivente che, ad oggi, risulta troppo poco praticato. Un concetto deve essere chiaro. Il trapianto è un diritto! Dobbiamo lottare per fare in modo che non sia più considerato un fatto eccezionale, per pochi fortunati. Infine, un incoraggiamento a chi ancora sta cercando una soluzione. Non abbiate paura! Se ce l'abbiamo fatta noi, ce la farete anche voi!

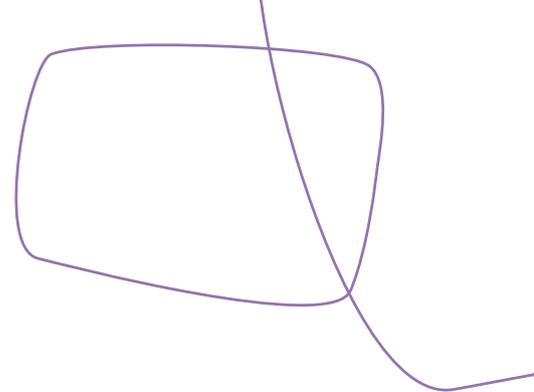


**2° CLASSIFICATO**

Alessandra Luisella Cerra (Milano)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO****Il bicchiere mezzo pieno  
(Un'infermiera e un dializzato, dentro a un bar)**

Per me un'acqua tonica, per favore. Bella fresca. IL CAMERIERE SI ALLONTANA.

Sai qual è la fregatura? Che c'è troppa acqua, dappertutto. Fontane nelle piazze, fontanelle in tutti i parchi della città. E poi i rubinetti, la mia passione. Quando sono in casa d'altri vado sempre in bagno: per lavarmi le mani, dico. Visto che di pisciare non se ne parla da anni. Ma lasciamo stare. Dunque, faccio scorrere l'acqua, ascolto il rumore che fa, la sento sotto le dita. E poi mi chino e bevo, anche un sorso soltanto.

TORNA IL CAMERIERE E LASCIA I DUE BICCHIERI SUL TAVOLINO.

Beviamo dai! Alla mia salute! Perché io non sono mica malato! Fossi malato a quest'ora sarei a letto con una colica, o una polmonite. Roba da stare male davvero, che poi però passa, e chi s'è visto s'è visto. Quando si va per le lunghe è tutta un'altra storia. La mia è una con-di-zione. Eh sì, perchè io tengo tre reni, e neanche uno mi funziona. Non è mica da tutti, sai? I miei due hanno cominciato a scalcagnare che ero un ragazzo. Poi finalmente il trapianto. Oh, io ci penso sempre a quel povero cristo, o forse era una donna, chissà, che mi ha donato il rene. Ho fatto del mio meglio per tenermelo stretto, il rene nuovo, anche un po' per lui, o lei. Sentivo una responsabilità, un dovere morale. Come quando ti mettono in mano una cosa preziosa, come quando devi curare il bambino di qualcun altro. Com'è come non è, dopo dieci anni pure quello ha iniziato a scalcagnare. Tu non puoi capire lo stress di venire in visita e sentirti dire che la creatinina s'è alzata ancora di mezzo punto, però stai tranquillo. Aumentiamo questo farmaco qui, ne aggiungiamo un altro, facciamo ancora un esame... L'ho capito subito, sai, che era solo una questione di tempo.

Infatti, dopo un anno di tira e molla riecconi in dialisi. Mi ha fatto lo stesso effetto di quando finisce una vacanza. E guarda che la mia vacanza è stata bella lunga... Mia moglie c'è rimasta male, sicuramente più di me. Si era illusa, poveretta, che il trapianto è per sempre. Ma quando mai! Guarda il nostro centro, più della metà hanno fatto andata e ritorno. E ce ne siamo fatti una ragione, chi più e chi meno.

Sono dializzato, e con questo? Ho bisogno di fare la dialisi per stare bene. Lo dico sempre a mia moglie che non sono malato. Fosse per lei starei dentro una campana di vetro. Non fare, non andare, riposati... Così delle volte faccio finta di non essere stanco, di non avere sete, e mica vado a dirglielo se ho mal di testa o cose così. E poi c'è mio figlio. Sono forti i ragazzini.

Quando era piccino e veniva nel lettone voleva sentire il trill della fistola. Diceva che gli sembrava il rumore del mare. E io che all'inizio mi facevo degli scrupoli, perché pensavo che gli facesse impressione. Poi mi sono reso conto che dipende tutto da come glielie presenti le cose, ad un bambino. E infatti, a parlarne con leggerezza, lui alla fine ha capito che papà era un po' speciale. Non malato, attenzione. Speciale. E ne andava anche fiero. Pensa che l'ha sbandierato agli amichetti di scuola, che poi la maestra una volta mi ha preso da parte: come sta, sa suo figlio ha raccontato, ci è sembrato...eccetera eccetera.

Adesso è cresciuto, tra parentesi reni perfetti, e sta diventando protettivo. Per forza, vede sua madre. Comunque di accompagnarli al centro non se ne parla proprio, anche se a volte ci provano tutti e due. La dialisi è soltanto affar mio.

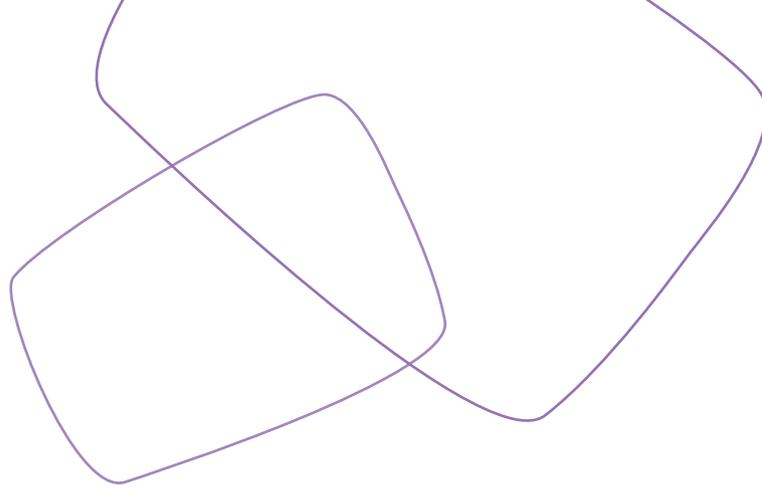
PORTA IL BICCHIERE ALLE LABBRA CON EVIDENTE SODDISFAZIONE.

Bere con moderazione: non è mica facile, sai? Io mi alzo la mattina e al pensiero che dovrei bere al massimo mezzo litro d'acqua in tutta la giornata mi viene ancora più sete. Però faccio il bravo, che diamine, non sono mica un bambino. Posso resistere. E poi tu lo sai, faccio un sacco di cose io, mica ce l'ho il tempo di torturarmi per un sorso d'acqua.

Il fatto è che la giornata è lunga e la sete è tanta. Ma me lo vuoi spiegare tu perché un dializzato ha sempre sete? Saranno mica tutte ste medicine... Ho un porta-pillole in tasca che mi sembra un arsenale. Oh, io non sgarro, me le piglio tutte. Con un poco di acqua, per forza. Se no come scendono? Per curiosità hai mai assaggiato la resina? No, immaginavo. Sembra di ingoiare del calcestrutto. Oh, non lo dico per lamentarmi.

Io tengo duro, però ogni tanto capita. Mollo gli ormeggi e apro il frigo. La bottiglia dell'acqua sta lì: dei bei sorsi lunghi, tutti d'un fiato e con gli occhi chiusi. Questo ci vuole per mandare via l'arsura dal palato, e anche dal cervello. Voi siete bravi, ci date un sacco di dritte per combattere la sete con poca spesa: e il bicchiere piccolo, e i cubetti di ghiaccio... Però a volte la sete è così insistente che è come sparare delle freccette a un elefante. Non ce la fai ad abbatterlo. Anzi, se possibile lo fai incazzare ancora di più. Ho reso l'idea? ANNUISCO

Allora...posso chiederti un favore? Domani, al centro, quando salgo sul letto bilancia, se vedi che ho portato tanto peso, almeno tu non cominciare con la solita solfa. Che è troppo, che il cuore ne soffre, che così la dialisi diventa più difficile. Tra parentesi certi colleghi tuoi fanno anche gli spiritosi: "Hai assorbito la pioggia?" "Hai prosciugato il Naviglio?"



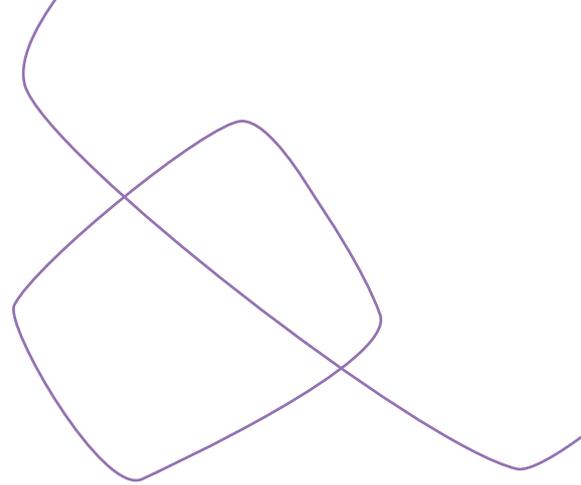
Credi che non lo sappia? L'acqua è la mia zavorra, me la devo trascinare appresso da una dialisi all'altra. Quando arrivo con le palpebre gonfie, io la vedo la vostra espressione. Sì, ho bevuto e non avrei dovuto. Ma avevo una sete che neanche nel deserto. Si vede dalla faccia, lo so benissimo. Ah, le mie caviglie: sono due canotti. Dai, schiaccia che resta l'impronta. E ti dirò di più, ne ho anche nei polmoni che stanotte avevo il fiato corto. Mea culpa, mea maxima culpa. Questo è quanto. BEVE L'ULTIMO SORSO. Non ce l'ho con nessuno, ci mancherebbe. E nemmeno ti chiederei di metterti nei miei panni, ti andrebbero stretti. Comunque ti ringrazio per avermi ascoltato. CI ALZIAMO. Lascia, offro io.

**3° CLASSIFICATO**

Margherita Asso (Milano)

**TIPOLOGIA**

Familiare

**TITOLO****Due viaggi**

Ho scelto la mia meta. Oggi è Todi, centro Italia, Umbria, salumi e formaggi, storia, si mangia bene. Todi, Montemolino, Cecanibbi, Pian di S. Martino, Canonica, Pontecuti, Monte Santo, Porchiano, Izzolini, Romazzano, Torre Gentile, Vasciano, Fiore, S.Sisto, St. di P.te Naia, Cappini, Chioano, S.Damiano, P.te Rio, Duesanti, Petraro, Ilci.

Ventidue paesi e località tutt'intorno. Non sono poche. Ma il tempo non mi manca.

Comincio, come sempre, a studiare la zona. Strade, tante e di tutte le dimensioni e colori, più o meno importanti: c'è una statale, delle provinciali e anche un'infinità di strade bianche che terminano in località piccolissime. Sono a raggera da Todi verso l'esterno. Poi ci sono fiumi, rii, torrenti. Il Tevere, naturalmente, che passa sotto con una grande ansa. Non si arrampica sulla rocca di Todi. Come potrebbe?

Decido di uscire da Todi in direzione Orvieto. Una strada tutta contornata di verde. Deve essere bella anche se è tutta saliscendi. Intanto parto in discesa: almeno l'inizio è facile. Ma ce la posso fare anche dopo: le freccette sulla strada sono sempre solo una, vuol dire che la pendenza non supera il 7%. Ah, non ho detto che sono in bicicletta, per questo devo saper su quali strade ci sono due freccette, cioè una pendenza fino al 12%.

Faccio solo cinque o sei chilometri in discesa e poi torno verso Todi deviando su una strada bianca che incontro sulla sinistra e porta a Canonica, due o tre case.

Rientro a Todi ma riparto subito, dopo aver preso cappuccio e brioche al Gran Caffè Serrani nella bella piazza rettangolare. Mi dirigo verso est. C'è la località Duesanti. Ho letto – qualcosa bisogna pur che guardi sul computer – che erano entrambi dei Sant'Antoni, due martiri cristiani dei tempi di Diocleziano.

Mi sa che per oggi ho finito il tempo del mio viaggio, almeno il primo. Chiudo l'Atlante stradale al 200mila del Tci non prima di essermi annotato il numero della pagina – è la 14 – per ricordarmi che qui ci sono già stato. Eh, sì i miei viaggi sono sulla carta stradale e li scelgo prendendo un bicchiere e facendo un cerchio di circa dieci centimetri qua e là sull'Atlante. Poi mi butto alla scoperta. Sempre in bici, emulo di Luigi Vittorio Bertarelli, storico fondatore del sodalizio delle due ruote.

Suona il campanello. È la Paola, in orario. Mi preparo all'altro viaggio della giornata. Quello più impegnativo. Faccio tutto con calma, adagio seguendo una routine che mi consente di arrivare al lettino quasi senza accorgermi, quasi senza pensare. Almeno

fino al momento in cui la Paola, che nel frattempo ha già avviato il rene artificiale, mi inserisce i due aghi quello di uscita e quello di entrata che consentiranno al mio sangue di andar via dal mio corpo per purificarsi, nei filtri della macchina, di quelle scorie che i miei reni non eliminano più. È un viaggio lungo che dura quattro ore e che faccio tre volte alla settimana da ventinove anni. Quando è finito sto un po' steso, spossato, pensando alla cena che stasera potrà essere più abbondante. Negli occhi ho la bella discesa fatta con la bici.

**4° CLASSIFICATO**

Sara Coppini (Firenze)

**TIPOLOGIA**

Familiare

**TITOLO****La Prenotazione**

“O Alvaro che ti muovi?”.

“Arrivo arrivo Lina. Che c'è di così urgente?”.

“Si deve passare dal CUP per il tuo appuntamento e poi alle 11 c'è la Messa per l'Ersilia”.

“Io alla messa anche stamani non ci vengo! E siamo sempre o per funerali o per celebrazioni commemorative”.

“Come sei cattivo! Povera Ersilia. In quattro e quattro otto è venuta a mancare”.

“E che aveva lei? A Natale mi sembrava vispa e arzilla”.

“Mah. Dicono che aveva smesso di prendere le medicine”.

“Bah. Brava furba”.

“No ma che hai capito?! Non volontariamente! Non le poteva più comprare. Non si poteva permettere nemmeno il ticket dei medicinali generici. Non tutti i mesi almeno. Aveva solo la reversibilità di Ugo, 450 euro. Povera Ersilia!”.

“Ah, a proposito di morti, ma che è deceduto anche il Tortelli?!”.

“Davvero. Ieri pomeriggio. Mi ha telefonato l'Ines prima per dirmelo!”.

“Poveraccio. Non camminava quasi più. Gli davano mano i figlioli ma levarlo e metterlo a letto era un problema”.

“Immagino, sì. Oltre 100 chili. Ora era un po' dimagrito ma restava sempre un omone. Infatti volevano prendere uno di quei così...l'alzatore...”.

“Sollevatore”, la corresse lui.

“Sì quella roba lì Alvaro! Mi hai capita! Ma ci voleva il foglio del dottore, la visita all'ASL, poi dovevano andare in quei giorni precisi....”.

“In somma ho capito! Erano a fare tutta la trafila ma a lui gli è toccato morire prima!”.

“Appunto”, si lamentò desolata.

“Sai che novità! Non funziona più un accidente in questo paese. Fogli, fogliini, timbri, attestati. E poi manca sempre qualcosa. Lo fanno apposta per farci scocciare e desistere”.

“Alvaro non ti arrabbiare” cercò di tranquillizzarlo vedendo che si accalorava: “Purtroppo le cose vanno così. È la vita...”.

“Vanno così ma non è giusto! Vorrei sapere tutti i soldi che il governo si prende con le tasse, dove vanno a finire?! I servizi del sistema sanitario fanno sempre più schifo. Cara Lina vedrai! Chi non si potrà permettere di andare dal privato, farà una brutta fine...”.

“Via Alvaro, non esagerare. Guarda lì c'è un posto libero”.

“Sì si l'ho visto ma è una vergogna”, continuò a brontolare parcheggiando. “Aspettami in macchina Lina, vai”, suggerì per risparmiare la camminata sotto il sole e quei trecento metri in leggera salita fino all'entrata dell'ospedale dopo i quali lei aveva sempre l'affanno.

“Va bene. Tieni l'impegnativa del dottore e la tessera sanitaria”.

Alvaro camminava spedito. Ultraottantenne come la moglie, lui era ancora in gran forma nonostante l'anagrafe. Non fosse stato per quel leggero fastidio alla prostata.....

“Devo prenotare una visita urologica”, chiese dopo 15 minuti di attesa.

“Firenze o Empoli?”.

“Scusi?!”, si sorprese.

“Preferisce su Careggi o all'ospedale di Empoli?”, ripeté l'altro a voce più alta.

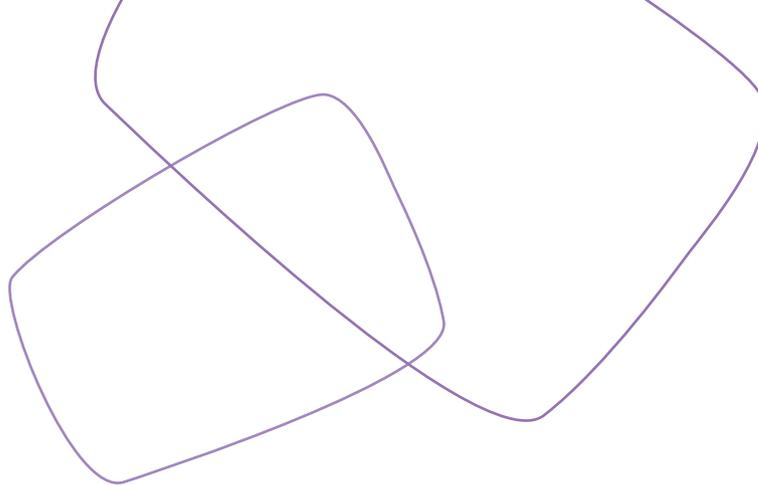
“No no, qui da noi”, specificò Alvaro.

“Mi dispiace. Il servizio di urologia nel nostro nosocomio è stato sospeso”.

“Come sospeso?! Se due mesi fa ho accompagnato il mio vicino alla visita”.

“Già. Ma da aprile lo specialista è andato in pensione e non è previsto il sostituto”.

Ma roba da pazzi, pensò l'anziano. E un povero vecchio come fa ad andare in città? Traffico, ospedale gigante in cui ci si perde,



parcheeggio a chilometri dagli ambulatori.

“Come faccio a recarmi a Firenze?! A Empoli poi nemmeno a pensarci!”, disse avvilito.

“Si fa accompagnare da un parente quel giorno”, propose l'addetto alle prenotazioni.

Si certo. Chiamo mio figlio da Milano. “Ma perché chiudere un servizio così importante?”.

“È l'ottimizzazione signore. Nelle due strutture proposte c'è il meglio del meglio”.

“Ho capito ma chi mi ci porta “dal meglio del meglio”? A me basta un dottore bravo nell'ospedale di casa! Uno che sappia fare il suo lavoro. Non mi sembra di chiedere tanto”.

“Il primo appuntamento è il 28 settembre alle 8,15 a Empoli. A Careggi si va al 1 ottobre alle 11. Il costo è di 38 euro”, sentenziò come non l'avesse nemmeno sentito.

“Tra quattro mesi?! Ma io ho un malessere ora. E se poi diventa un disturbo importante?”.

“Purtroppo la tempistica è questa. Mi dispiace davvero. Se vuole c'è posto a pagamento. Dopo domani. All'orario che preferisce. Per adesso è ancora tutto libero. Sono 90 euro”.

E chi me le dà 90 euro? Mi scomodano anche 38! In auto cercò di celare la prostrazione.

“Alvaro eccoti! Cominciavo a stare in pensiero. Per quando è l'appuntamento?”.

Per quando sarò morto. Come il Tortelli. Invece disse: “Avevano un paio di opzioni. Devo ripassare. Dopo ci penso. Ora andiamo o si fa tardi alla messa per l'Ersilia”.

“Avevo capito che non ci volevi andare!”.

“Macché facevo per dire! Per farti confondere!”, le sorrise. Andiamo andiamo”.

Andiamo in chiesa. Non mi resta che raccomandarmi a nostro Signore.

**5° CLASSIFICATO**

Walter Longo (Bologna)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO****La gioia negli occhi**

In questa assolata mattina d'estate in ospedale non si respira proprio, neanche i condizionatori che ci hanno portato i manutentori riescono a contrastare questa ondata di caldo africano che ci ha travolti. Le temperature vertiginose erano state previste ma quando la canicola arriva non si è mai pronti: "bevete molto e mangiate frutta e verdura" ci insegnano ma nonostante i consigli perfino i pazienti venuti ai controlli mensili si lamentano e sembrano più affaticati del solito.

Mi chiamo Andrea, sono un infermiere di 45 anni e lavoro nella sezione di dialisi peritoneale di un grande ospedale del nord Italia; dopo diverse esperienze in reparti di degenza, stanco dei turni di notte e dei festivi sono approdato in dialisi dove ammetto di trovarmi molto bene sia con i colleghi che con i pazienti.

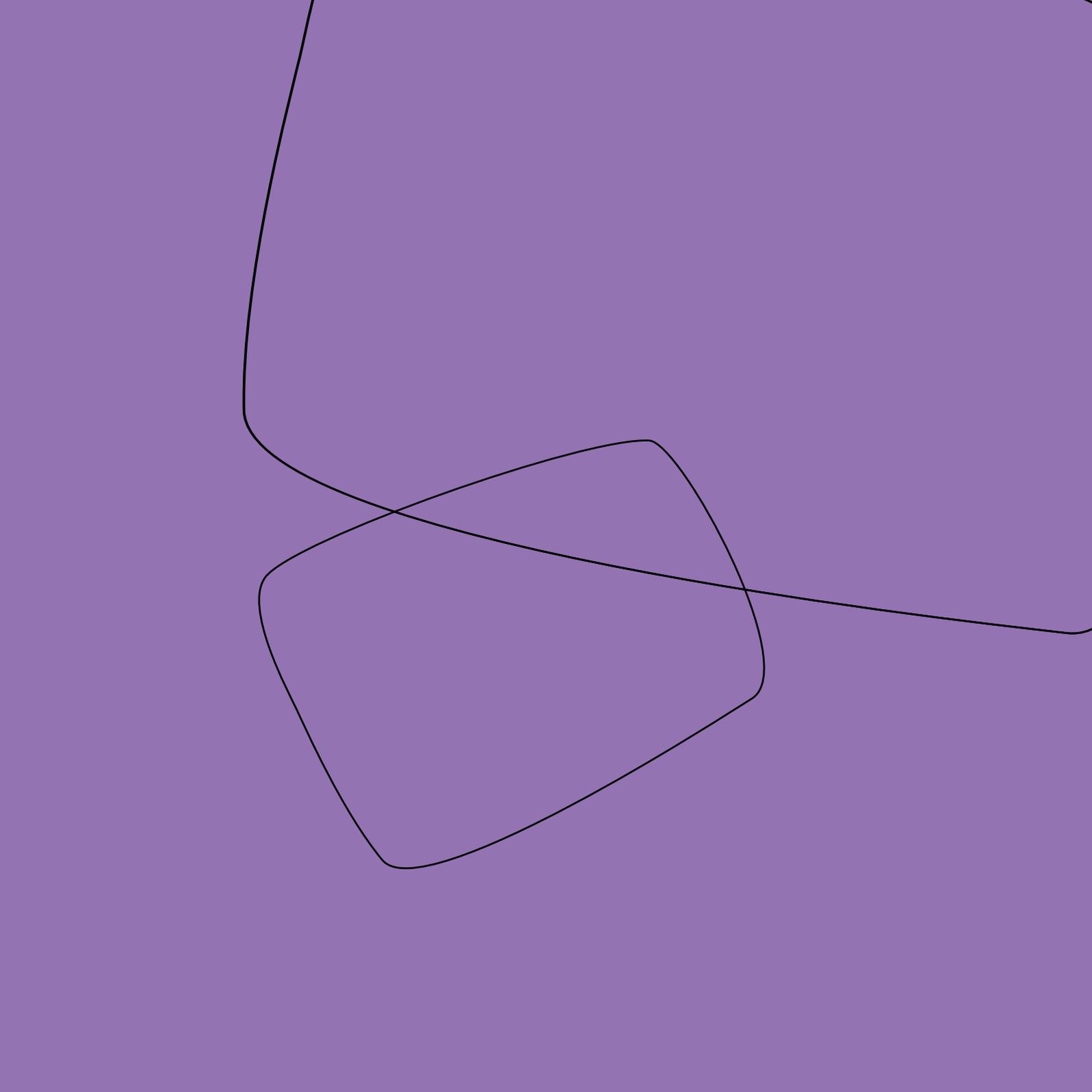
Ero in un ambulatorio, impegnato e concentrato a preparare l'attività per il giorno seguente quando improvvisamente arriva in reparto Giulia una bellissima ragazza di 43 anni, nostra paziente in trattamento da circa 4 anni: Giulia entra nella nostra guardiola con un vestito blu che lascia intravedere il suo fisico magro, un foulard bianco attorno al collo e la sua chioma bionda lucente come la criniera di una leonessa, ma ciò che è più evidente al suo arrivo sono i suoi occhi azzurri splendenti di una gioia contagiosa ed ilare: tra le mani ha un cabaret di pasticcini e porgendomeli esclama "ho un rene nuovo sono stata trapiantata un mese fa!"

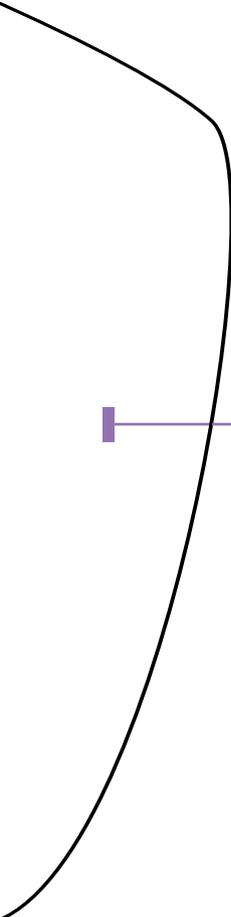
Non sapevo del suo trapianto perché ero in ferie e l'emozione è arrivata in modo inaspettato: parlo di quel momento in cui arriva quella sensazione improvvisa di gioia così forte da farci piangere.....sono un emotivo e mi capita spesso di commuovermi ma questa è davvero una gioia particolare perché ho sempre vissuto il trapianto come un miracolo, un accadimento eccezionale perfetto che tante persone con grande impegno e devozione portano a termine e che si conclude con il ritorno ad una vita "normale" di una persona malata, una vita senza dialisi.

Ricordo Giulia 4 anni fa al colloquio per la scelta dialitica, dopo averle spiegato minuziosamente le metodiche dialitiche lei non ha avuto dubbi: avrebbe scelto la dialisi Peritoneale; e come avrebbe potuto fare diversamente con 2 figli di 7 e 9 anni da gestire ed un marito sempre in viaggio per lavoro? Davanti a quest'ultimo, incredulo ha spiegato che la peritoneale le avrebbe permesso

di curarsi in casa e così facendo continuare a gestire la famiglia anche con l'aiuto della sua mamma. Già allora Giulia dimostrava grinta e tenacia nonostante la patologia che aveva scoperto di avere pochi mesi prima e che l'avrebbe portata di lì a poco a dover convivere con la dialisi, una grinta che sorprende e insegna come vanno affrontate le cose della vita, belle o brutte che siano. Durante quel colloquio avevo già notato quegli occhi pieni di vita e luce che oggi tornano in questa giornata estiva di lavoro. In fondo il lavoro dell'infermiere è fatto anche di emozioni che si nutrono a vicenda, non si tratta sempre di emozioni positive, a volte bisogna fare i conti con tanta solitudine e tanta fatica esistenziale..... ma la storia di Giulia commuove, incoraggia e dà la forza di continuare e testimoniare il miracolo del trapianto a chi di fiducia ne ha poca o si trova in un momento triste della malattia. Fa effetto pensarsi come uno dei tanti artisti che stanno affrescando la volta di una chiesa: quando questo capolavoro sarà terminato, il paziente verrà trapiantato..... a me piace pensarlo così il mio lavoro.

Dopo qualche chiacchiera Giulia ci sorride e coi suoi occhioni azzurri ci dice "grazie": è ora di andare a prendere i bambini a scuola, ci saluta e vediamo il blu oltremare del suo vestito allontanarsi.





OPERE VINCITRICI  
DELLA QUINTA EDIZIONE 2024

---

**P O E S I A**

**1° CLASSIFICATO**

Elena Sabrina Linzalata (Milano)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO**

**Nonostante tutto ... Grazie!**

Spada affilata che penetra nella carne  
come un coltello rovente nel panetto di burro: "AGO"  
Liquido vischioso che scorre attraverso tubi trasparenti  
e trascina cristalli della mia anima: "SANGUE"  
Strumento bizzarro che ruota ininterrottamente  
e aspira tossine e molecole di esistenza: "POMPA"  
Macchina infernale che a giorni alterni mi dà la vita  
ma annienta i miei sogni: "DIALISI"

**2° CLASSIFICATO**

Giuliana Porta (Milano)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO****Attesa****Attesa**

Attesa che le lunghe ore attaccate ad una macchina scorrano veloci

Attesa che qualcuno veda la tua sofferenza

Attesa di una chiamata che sembra non arrivare mai

**Paura**

Paura di non farcela, di non riuscire ad affrontare l'ennesimo problema

Paura del dolore di una puntura che ti tiene in vita

Paura di pesare sui tuoi cari e di rendere la loro vita un percorso ad ostacoli come lo è la tua

**Solitudine**

Sentirti sola nella tua malattia, nonostante gli affetti

Sentirti sola in un mondo che va veloce quando tu invece sei costretta a rallentare

Sentirti sola quando i tuoi colleghi, i tuoi amici, i tuoi vicini di casa ti guardano ma non ti vedono

**Stanchezza**

Stanchezza fisica, tanta e qualche volta insopportabile

Stanchezza mentale, per una situazione fisica e psicologica che ti logora

Stanchezza dei commenti vuoti di chi parla senza sapere e

dispensa consigli senza capire

**Gratitudine**

Per i meravigliosi medici ed infermieri che vivono il loro lavoro con passione

Per gli amici veri che con un messaggio, una telefonata, un abbraccio, ti fanno capire che ci sono

Per la tua famiglia che con te soffre e con te gioisce

**Speranza**

Speranza che l'attesa chiamata arrivi e che una voce all'altro capo del filo ti possa cambiare la vita

Speranza che tutto vada per il meglio e di poter tornare ad una vita piena

Speranza che ti dà la forza di andare avanti

**Felicità**

Godersi ogni momento della nuova vita come se non ci fosse un domani

Essere quasi incredula che alla fine il tuo sogno si sia avverato

Aderire alla terapia, seguire i consigli dei medici ...ma vivere!

Onorare con una vita piena di significato la scelta di chi ha voluto condividere con te una parte di sé

**3° CLASSIFICATO**

Alberto Signorini (Bergamo)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO****Chi c'è di là?**

No! Ma dai! È da un'ora  
 questa musica classica, delle più famose,  
 è quella della pubblicità,  
 per confortarti, per rassicurarti  
 che tutto procede bene.  
 È così, stai tranquillo.  
 Adesso arrivano e starai meglio.  
 Pazienza, porta un pò di pazienza, non sei un paziente?  
 Aspetta, che devi fare?  
 Sei qui a tuo agio, in un ambiente caldo, comodo, lo conosci.  
 Dai, qualcuno arriverà!  
 Altri minuti passano, la stessa musica, classica famosa,  
 quella della pubblicità, ricomincia.  
 Ma dai! NO! Ma non c'è nessuno?  
 Ho bisogno! Sto male!  
 Sono preoccupato, dovete controllarmi  
 Vi prego venite! Ho bisogno!

Allora, basta con sta musica!  
 Una voce, solo una voce, mi serve.  
 Ma nessuno c'è di là!?  
 Sono qui, ho in mano tutto il necessario, per farmi  
 riconoscere.  
 Anzi mi conoscete: vengo ogni anno a fare i controlli, i soliti  
 da 25 anni!  
 Allora c'è qualcuno di là?  
 Zitto zitto, non si sente più la musica, classica, quella della  
 pubblicità.  
 Adesso arrivano, finalmente...  
 Sono pronto: richiesta, codice, calendario  
 .....  
 Tutuu... tutuu... tutuu... tutuu  
 NOOOO, sono andati...  
 Ma io HO BISOGNO di voi!

**4° CLASSIFICATO**

Denise Segurini (Bologna)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO****Attacco**

Ci son gli Alberi là fuori.  
 La Linfa li percorre,  
 dalle radici su per il tronco  
 e poi ancora su, in ogni rametto più sottile.  
 Come loro,  
 ma con rametti artificiali  
 e qualche altro meccanismo  
 che ci consente di continuare a godere  
 della Linfa della Vita,  
 in ogni stagione,  
 le loro sfaccettature,  
 i loro profumi, i loro colori.  
 La pioggia, le foglie verdi, i fiori delicati, il sole,  
 gli impollinatori tutti attorno.  
 E poi le foglie che mutano colore  
 e poi cadono, concimano la terra  
 e lasciano nudo il tronco e i rami  
 nel freddo dell'inverno.  
 E poi ancora, di nuovo,  
 in un incessante  
 susseguirsi di stagioni.  
 E lasciatele aperte quelle finestre!  
 Aperte, che si possa scorgere il Fuori.

Ci son gli Alberi là fuori  
 e i raggi del sole ci possano abbagliare  
 e farci sognare, prima.  
 Poi arriveranno gli angeli bianchi, attenti, scrupolosi,  
 leggeranno i ns occhi  
 ascolteranno i ns consigli,  
 p a z i e n t e m e n t e  
 in un colloquio e scambio proficuo,  
 nel rispetto delle diversità di ciascuno  
 m o l t o p a z i e n t e m e n t e  
 perché il dolore non dovrà  
 appartenere alla nostra esperienza.  
 E poi, là fuori, ancora,  
 le Foglie, gli Alberi, i colori, la luce chiara e calda,  
 che l'urlo non strappi il silenzio.

**5° CLASSIFICATO**

Damiano Tripodi (Reggio Calabria)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO**

**Il valore di una lacrima**

Una lacrima scende  
per una vita che vola via.

Una lacrima scende  
per una vita che da quella rinasce.

Una lacrima scende  
da chi soffre.... ma dona.  
Ed una da chi, con gioia, riceve.

In entrambe le lacrime  
c'è riflessa l'immagine di Dio:  
generatore di vita  
e consolatore di tristezza.

**1° CLASSIFICATO**

Anna Maria Ciciani (Firenze)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO****Erchie**

Una spiaggia di lievi sassi  
due barche oblique  
che odorano di legno umido  
e salmastro

al limite un piccolo molo  
breve scoglio verso l'infinito

e infinito è per me  
quel mare  
agitato e verdastro  
che mi scuote dal torpore

mi libera  
e poi mi imprigiona a me stessa  
mi placa  
e poi mi stuzzica i pensieri di dentro  
visioni in bianco e nero di tanto tempo fa  
medico per scelta

ora tutto è diverso  
malato per caso

il vento gioca con i miei capelli  
s'allontana e poi torna  
e accarezza il mio corpo

vorrei urlare tutta la mia rabbia  
ma non c'è nessuno intorno  
solo la musica di risacca

dove trovare un gancio  
per non andare a fondo  
la vita continua

e allora vorrei dormire  
per non sentire  
quei pensieri di dentro

**2° CLASSIFICATO**

Matteo Trono (Parma)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO****Ti voglio bene**

A te,  
 che non importa di essere piuma brutalmente spennata  
 se poi soffiata nel mondo dal vento,  
 o di essere foglia di un rovo spinoso  
 tritata dagli scarponi del contadino  
 ma solo e soltanto una foglia;  
 Al tuo essere trasformazione, evoluzione e progresso  
 in quella che t'invidio come irriverente libertà,  
 Al tuo io  
 che non trova significato uguale nel vocabolario  
 perché il tuo è nella parola "galassia",  
 ai raggi simili alla ruota della mia bicicletta  
 che infondi  
 trapassando pure lo spirito di una formica,  
 al tuo ridere di gusto sui torti, l'infamia o la sconfitta,  
 all'eterno riposo della tua rassegnazione,  
 alla delicatezza del tuo richiamare all'ordine,  
 alla tua umidità di notte

e alla secca rugosità di un manoscritto antico di giorno,  
 al tuo lavare il bucato a mano per non far rumore,  
 ai pesci che nell'acquario paiono sorridere come te,  
 alla tua fedeltà quasi canina  
 e a quel tiramisù scomposto,  
 agli U2 con cui ti svegli sognando  
 alla tua attesa di ritornare germoglio -  
 Tu - pianta caducifoglie  
 ma cordialmente perenne,  
 vanno tre mie parole:  
 Ti voglio bene.

**3° CLASSIFICATO**

Fiammetta Fazioli (Cremona)

**TIPOLOGIA**

Familiare

**TITOLO**

**Rinascita**

Ago d'acciaio  
che attraversa la pelle  
L'attacco

Liquido rosso  
che tinge la via  
Le linee

Risacca incessante  
che aspira e rilancia  
La pompa

Frontiera di scambio  
che toglie e ridona  
Il filtro

Voce attesa e suadente  
che corre nel filo  
La chiamata

Corsa sul tempo  
che sa di speranza  
Il viaggio

Vita non tua  
che viene donata  
Il trapianto

Orizzonti infiniti  
A nuovi occhi  
La rinascita

**4° CLASSIFICATO**

Alessandro Leveque (Perugia)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO**

**Segni**

Incomprensibili segni per dimostrare la mia bravura

Disequilibri da correggere

Equilibri da perseguire

Come posso alleviare la tua sofferenza

Convincerti che tutto sia riconducibile all'esattezza dei valori

E poco alla volta viene meno il tuo esser uomo

Legato a prodigi tecnologici

Più che ad amore terreno

**5° CLASSIFICATO**

Giovanni Ciao (Perugia)

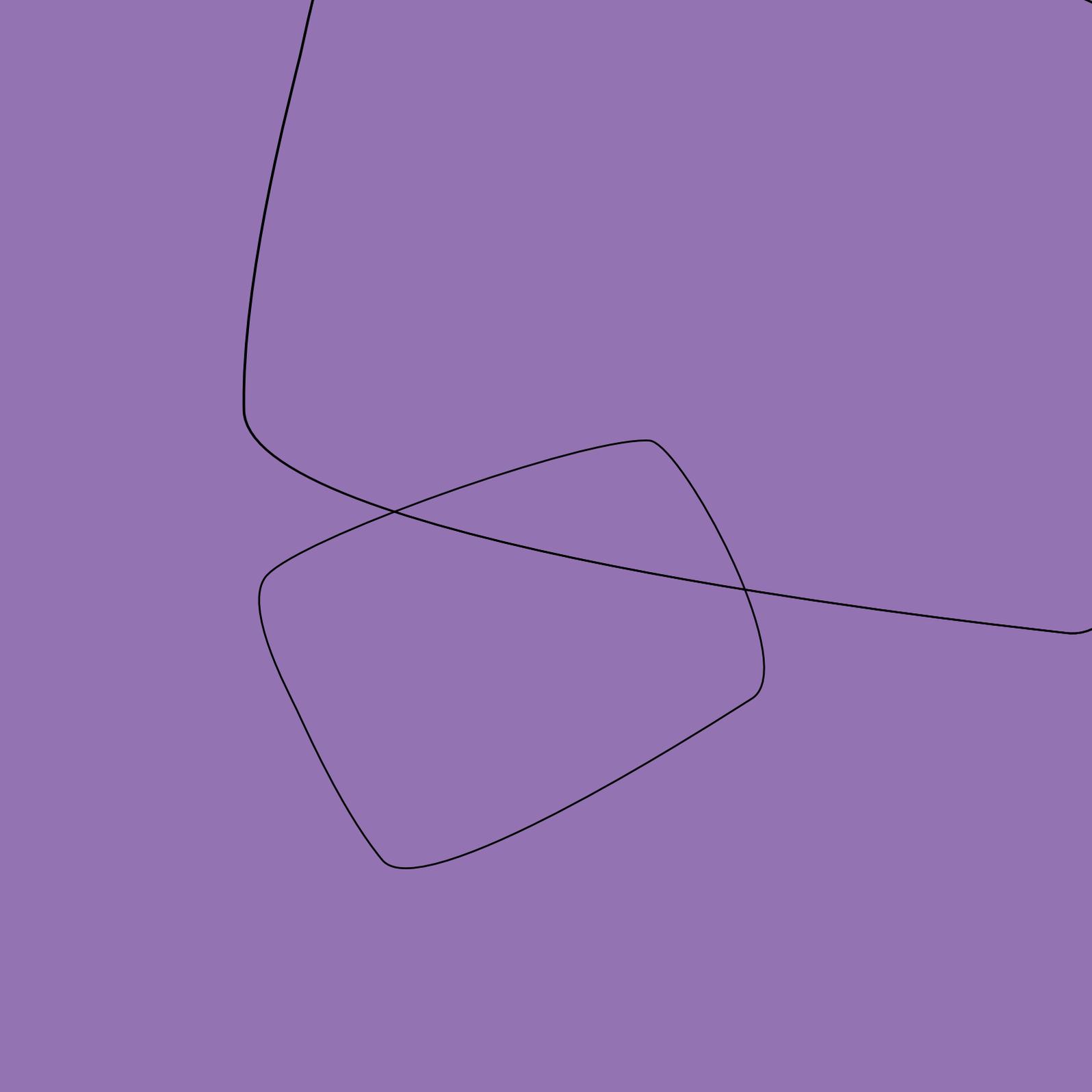
**TIPOLOGIA**

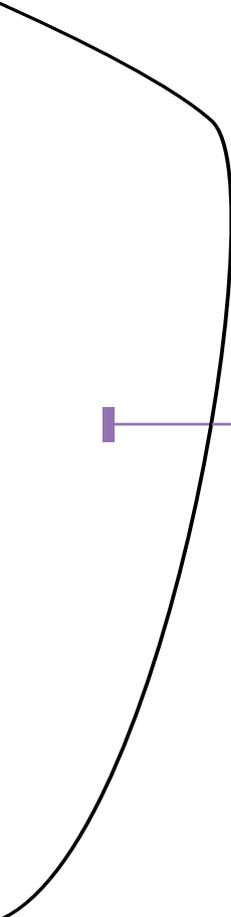
Operatore

**TITOLO****Ti porto via (dal male)**

Stasera non vorrei andare  
 E vorrei tanto  
 che tu non mi mandassi un'altra volta via  
 Abbiamo per noi due dita ancora nella bottiglia  
 E una manciata di minuti, forse  
 prima che lui ritorni  
 Non riesco più a saperti nei suoi silenzi  
 E pensare a te che gli urla addosso muta  
 Stasera non voglio  
 Ti porto via, anche se fuori piove  
 Il cielo ti laverà il mascara  
 quello che resta lungo i tuoi occhi stanchi  
 Aspetta, ti aggiusto io i capelli  
 e ti cambio d'abito  
 E poi via, via  
 Via

E quando lui ritornerà  
 lo sarò con te  
 Non lo potrò scacciare  
 E dirgli in faccia  
 Che tu sei solo mia, che sono io ad amarti  
 Lui è dentro te, lo so  
 Lui ti riporterà con sè  
 Ma io ti giuro nasconderò il tuo sguardo  
 e l'ultimo tocco delle tue dita  
 Qui dietro le mie coste  
 Tra i miei polmoni  
 Nei miei respiri  
 E ti renderò il mio alito  
 Quando nel battere delle ore  
 ti raggiungerò nel volo





OPERE VINCITRICI  
DELLA QUINTA EDIZIONE 2024

---

# FOTOGRAFIA

**1° CLASSIFICATO**  
Gaetano Marasco (Foggia)

**TIPOLOGIA**  
Pazienti

**TITOLO**  
**L'Amore**  
**di Genoveffa**



**2° CLASSIFICATO**  
Roberto Cecchi (Firenze)

**TIPOLOGIA**  
Pazienti

**TITOLO**  
**Seguitemi, vi farò pescatori di...**



**3° CLASSIFICATO**

Augusto Carapelli (Firenze)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO**

**Cornelia**



**4° CLASSIFICATO**

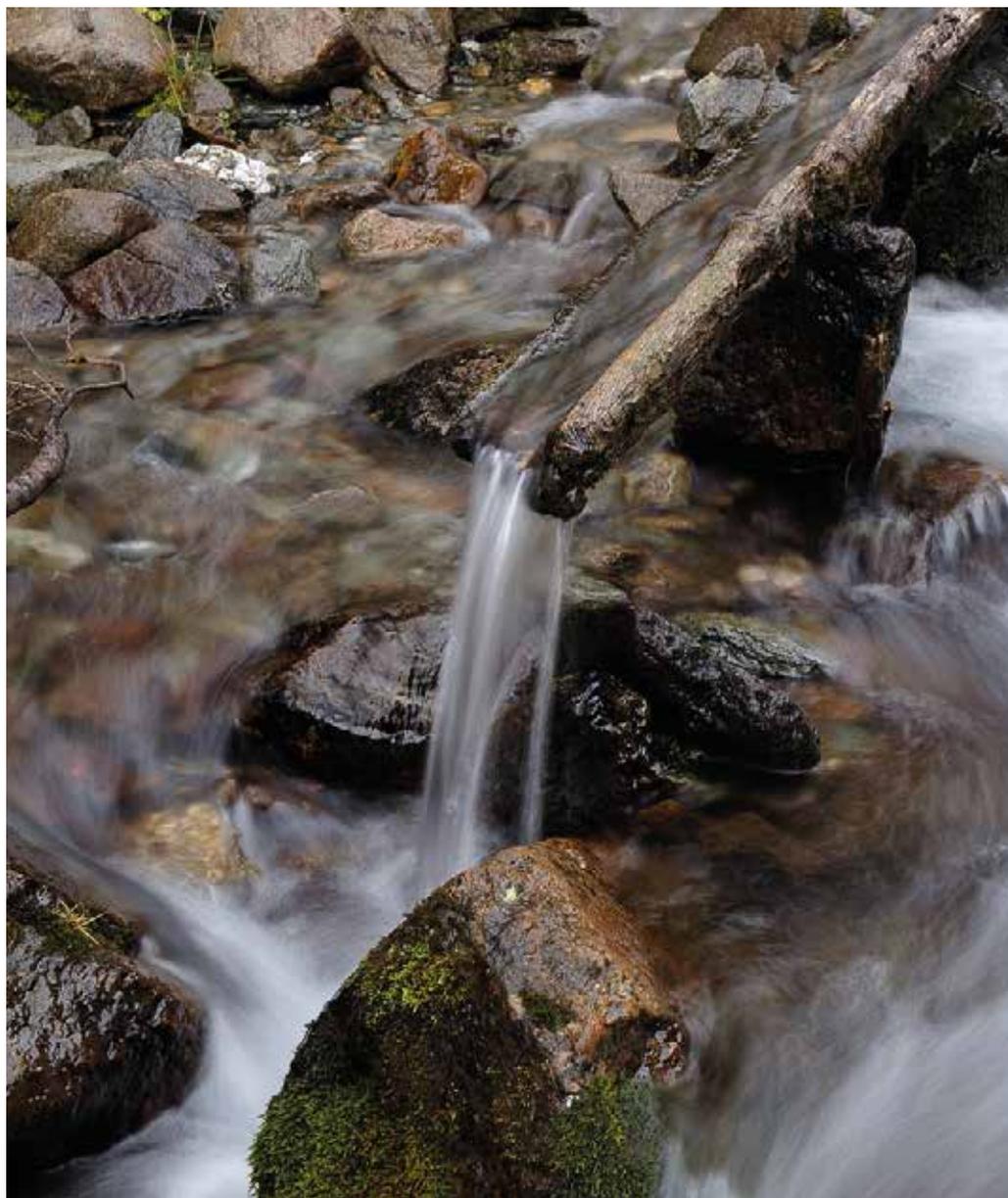
Dario Alessandrini  
(Trento)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO**

**Acqua**



**5° CLASSIFICATO**

Maurizio Guidotti (Firenze)

**TIPOLOGIA**

Pazienti

**TITOLO**

**Attenti a quei due**



**1° CLASSIFICATO**

Alessandro Capitanini  
(Pistoia)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO**

**Resilienza**



**2° CLASSIFICATO**

Andrea Batazzi (Firenze)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO**

**Una compagna di  
viaggio speciale**



**3° CLASSIFICATO**

Antonio Veldorale (Firenze)

**TIPOLOGIA**

Operatore

**TITOLO**

**Attimi eterni**



**4° CLASSIFICATO**  
Serenella Dorigo (Pavia)

**TIPOLOGIA**  
Operatore

**TITOLO**  
**Il sorriso  
delle donne**



**5° CLASSIFICATO**  
Monica Ballardin  
(Pordenone)

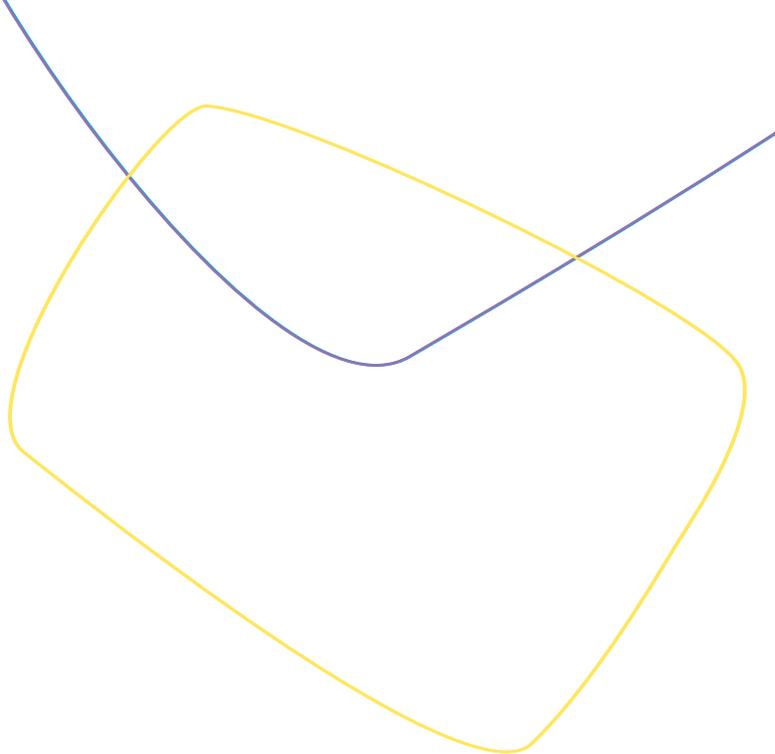
**TIPOLOGIA**  
Operatore

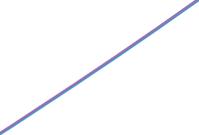
**TITOLO**  
**Il SSN in**  
**precario equilibrio**

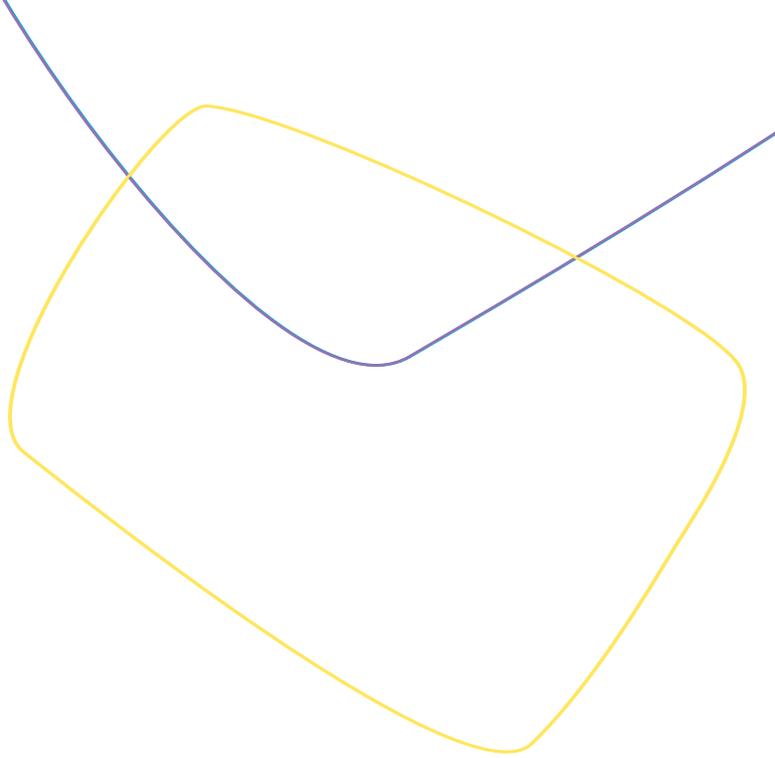


HANNO PARTECIPATO ANCHE:

Alfonsi Gianluca (Torino)  
Armani Fernando (Pisa)  
Arrighini Patrizia (Firenze)  
Borlina Stefania (Pordenone)  
Burlando Stefano (Genova)  
Canzi Mara (Pordenone)  
Cappelletti Silvia (Como)  
Capuano Maria Cristina (Trieste)  
Corradetti Bruno (Cagliari)  
Ferrari Alfonso Graziano (Varese)  
Ferrigno Luigi (Monza - Brianza)  
Gallo Domenico (Pavia)  
Gallo Gaetano (Piacenza)  
Kovalchuk Lidia (Pistoia)  
Leonardi Gian Paolo (Pordenone)  
Logias Francesco (Nuoro)  
Maccioni Pier Giorgio (Oristano)  
Moreale Gabriella (Pordenone)  
Olmari Enrico (Milano)  
Olmari Francesca (Milano)  
Papagna Isabella (Bari)  
Pecci Marta (Pisa)  
Piantoni Attilio (Varese)  
Retaggio Giacomo (Napoli)  
Rocco Riccardo (Firenze)







Con il Patrocinio di:









[www.osmaonlus.org](http://www.osmaonlus.org)